

Il geroglifico cretese su glittica tra polarità iconica e polarità diagrammatica

MATILDE CIVITILLO

«Nell'angolo del foglio diagonalmente opposto a quello in cui era disegnata la testa di morto, divenne visibile una figura che inizialmente supposi fosse quella di una capra. Un più attento esame, tuttavia, mi convinse che chi l'aveva disegnato aveva voluto raffigurare un capretto». «Ah, ah!», dissi io, «[...] non troverete un rapporto che sia uno tra i vostri pirati e una capra; i pirati, sapete, non hanno niente a che fare con le capre. I contadini, se mai ...». «Ma se ho appena detto che non era la figura di una capra!». «E va bene, era quella di un capretto: la stessa cosa, più o meno». «Più o meno, ma non del tutto», disse Legrand. «Avrete forse sentito parlare di un certo capitano Kidd. Io interpretai subito il disegno come una specie di firma-rebus o geroglifica: *kid*, capretto; *Kidd*, il nome del pirata. Ho detto "firma", giacché la sua posizione sulla pergamena suggeriva appunto quest'idea. La testa di morto, nell'angolo diagonalmente opposto, aveva, allo stesso modo, l'aria di un bollo, di un sigillo». E.A. Poe, *Lo scarabeo d'oro*, III parte, 1843.

1. Su cosa si intenda per 'lettura' dei sigilli iscritti in Geroglifico cretese

Quella della 'lettura' dei segni del Geroglifico cretese quando ricorrenti su glittica è una delle più antiche e complesse *querelle* nel panorama degli studi sulle

scritture egee indecifrate, che non si può dire, ad oggi, essere giunta ad una conclusione condivisa. Infatti, da quando Sir Arthur Evans¹ pubblicò, più di un secolo fa, la sua prima ricostruzione dell'evoluzione del sistema scrittorio Geroglifico cretese da uno stadio pittografico ad uno parzialmente fonetico², la discussione relativa alla questione se i sigilli portatori di segni appartenenti a questo sistema recassero iscrizioni provviste di una esecuzione linguistica normativa (alla stregua di quelle vergate su supporti amministrativi quali medaglioni, lame a due facce, barre a quattro facce e tavolette) o, piuttosto, segni grafici sprovvisti di una precisa codifica in tal senso, ha punteggiato costantemente gli studi sull'argomento. Almeno fino agli anni '90 del Novecento, la difficoltà di trovare una chiave di lettura per le composizioni grafiche ricorrenti su questo supporto e l'impossibilità di definire la natura precisa dei segni ivi attestati avevano quasi generalmente³ indotto a definire l'occorrenza del sistema Geroglifico cretese su glittica generalmente come una *'dubious writing'*⁴, una *'écriture ornamentale'*⁵ o *'a decorative [script]'*⁶, con i sigilli interpretati come latori di generici 'marchi' di proprietà o *status* senza alcuna intenzionalità scrittoria⁷. Non si intende, qui, ripercorrere l'intera questione – come già fatto⁸ –, ma metterne a fuoco alcuni punti nodali indispensabili per impostarne una corretta discussione. Il nodo centrale di tale *querelle* è costituito dalla compresenza, sui sigilli medio-minoici (MM II-III, ca. 1900-1700 a.C.), di segni che si ritiene, oggi, certamente provvisti di una esecuzione fonetica normativa (sillabogrammi e logogrammi, ricorrenti anche su documenti d'archivio e interpretati come tali sulla base di considerazioni di tipo combinatorio), motivi decorativi e rappresentazioni iconografiche. Partendo dall'assunto che una corretta impostazione del problema si debba sottrarre dalla visione monolitica attraverso la quale è stato affrontato in passato (con sigilli portatori di *vere* iscrizioni oppure, all'opposto, di segni grafici privi

¹ EVANS 1895; 1909.

² EVANS 1909, p. 134.

³ Non sono mancate, infatti, le ipotesi che il sistema scrittorio attestato su glittica avesse una natura ideografica, sulla scorta delle iniziali ipotesi di Evans. Ad esempio, GRUMACH (1963-4, 1968) ipotizzava che il geroglifico cretese costituisse una scrittura ideografica, di carattere religioso. Più di recente, anche WEINGARTEN (1995, p. 304) scrive che sui sigilli sarebbero attestate *«typical hieroglyphic pirouettes with signs changing their positions and alternating ... in ways that hardly seem phonetic»*.

⁴ POPE 1968.

⁵ OLIVIER 1981, p. 106: *«il n'y a pas de règles pour déterminer ce qui est écriture et ce qui ne l'est pas, pour la raison que nous n'avons sans doute pas affaire à une écriture stricto sensu, mais à une écriture ornementale'»*.

⁶ OLIVIER 1990, pp. 11-23.

⁷ Si ricordi POPE (1968, p. 446): *«we cannot tell whether the seal inscriptions communicated awe, prestige, or pleasure, but they are unlikely to have conveyed serious information»*.

⁸ CIVITILLO 2016a, con discussione della bibliografia precedente.

di qualsiasi motivazione) e postulando, invece, che su questo preciso supporto segni di scrittura fonetici e motivi iconici possano aver svolto un ruolo sinergico, agendo nella veicolazione del messaggio su piani differenti⁹, si ritiene che la questione più urgente consista, oggi, nell'indagare sistematicamente, nell'identificare e nel definire secondo una terminologia appropriata e condivisa le diverse categorie segniche co-occorrenti su glittica¹⁰. Un secondo, non meno complesso problema sta, poi, nel provare a definire quale fosse l'ambito di contenuto delle composizioni grafiche delle quali ci occupiamo. Essendo il sistema scrittorio Geroglifico cretese indeciftrato, è evidente, a questo fine, la necessità di indagare da una parte il contesto di attestazione su documenti d'archivio dei (pochi) gruppi di segni comuni ai due *corpora* documentari in questa scrittura (su argilla e su glittica) e, dall'altro, valutare le – come si vedrà, ricorrenti – relazioni tra varietà di gruppi di segni e tipologie glittiche (segnatamente, *Petschaft* e sigilli prismatici), per tentare di chiarire il contesto d'uso di ciascuna di esse.

Un fondamentale spartiacque nella considerazione di tale, complessa questione, è stato costituito, nel 1996, dalla pubblicazione del *Corpus Hieroglyphicarum Inscriptionum Cretae* (d'ora in poi, *CHIC*) da parte di Olivier e Godart. Fino a quel momento, infatti, nessuna analisi sistematica dei segni ricorrenti sulla glittica minoica – che tenesse conto non solo delle ricorrenze di essi ma anche delle associazioni con altri – era stata possibile, motivo per il quale la base di partenza per ogni discussione o tentativo di interpretazione delle (più o meno) 'dubbie' iscrizioni ricorrenti su questo supporto rimaneva la tavola dei segni normalizzati prodotta nel 1909 da Evans¹¹. Tuttavia, se la pubblicazione del *Corpus* ha fornito la base documentaria necessaria per ogni tentativo di interpretazione sia del sistema scrittorio in oggetto sia del suo uso su glittica, gli studi preliminari alla realizzazione dell'opera¹², da una parte, e le dichiarazioni di metodo espresse – seppure con cautela¹³ – dagli autori, dall'altra, hanno tracciato una vera e propria 'guida' alla lettura delle iscrizioni ricorrenti su sigillo. Quest'ultima si è rivelata,

⁹ Si vedano CIVITILLO 2007, 2016 e 2016a, *passim*, e FERRARA 2015, 33: «*sign-groups and iconographic elements are part of the same multimodality and, possibly, part of the same perception, equalised in their capacity to be inherently representative*».

¹⁰ In questo contributo, intenderemo per 'logogramma' un grafema indicante un'intera parola (per es., nel nostro sistema: \$, +, 3); per 'abbreviazioni', fonogrammi impiegati come logogrammi; per 'semasiografico'/'semasiologia' un sistema di notazione che nota una serie di concetti non riferibili ad una data struttura linguistica.

¹¹ EVANS 1909, 232-233.

¹² OLIVIER 1981, 1990, 1995, 1996.

¹³ OLIVIER (1995, 169-170) ammette che alcuni segni che accompagnano l'iscrizione sillabica propriamente detta, che Evans aveva definito 'badges', potrebbero non aver avuto un valore semplicemente decorativo, ma «*peut-être une valeur 'fonctionnelle', tout en n'étant pas des signes de l'écriture à proprement parler*».

negli ultimi quindici anni, oggetto di accese discussioni tra gli specialisti. Il primo punto da chiarire – ed è uno dei più complessi – è, naturalmente, cosa si intenda per ‘scrittura’ quando essa compaia su supporto glittico, in opposizione a quanto, invece, accade sui documenti d’archivio in argilla. La posizione espressa da Olivier e Godart in merito è la seguente:

Tout le monde admettra que les documents d’archives comptables portent bien de l’écriture et que **tous** les signes qu’on y distingue doivent être lus [...]. Par contre, personne ne niera que si des sceaux [...] **peuvent** porter de l’écriture, ils n’en présentent pas **tous** nécessairement, d’une part, et que ceux qui en portent, d’autre part, **peuvent** présenter des signes qui ne sont pas de l’écriture mais de la **décoration** (ou des motifs de remplissage, ce qui est la même chose) (CHIC, p. 12).

È dunque evidente che gli autori considerino «écriture» un sistema che, per evitare ambiguità, definiremo più circostanziatamente ‘fonetico’, che intendiamo come un insieme finito e numerabile di segni, suscettibili di combinarsi fra loro in maniera ricorrente e riconoscibile in un sistema di opposizioni, in cui a elementi grafici si associno significati distinti ed esplicitabili *linguisticamente* dalla comunità¹⁴. A tutti i segni attestati su documenti amministrativi, dunque, si riconosce un valore ‘scrittorio’ secondo questa definizione, poiché evidentemente nessun’altra intenzionalità è possibile attribuire a documenti contenenti resoconti amministrativi destinati ad essere archiviati se non quella di trasmettere un preciso contenuto linguistico. Sul supporto glittico, invece, dotato di un valore non solo burocratico – essendo i sigilli concepiti per essere impressi su noduli di forme e usi diversi – ma investito anche di importanti risonanze ideologiche e simboliche nell’enfatizzare lo *status* sociale del proprietario¹⁵, si presume che a iscrizioni leggibili foneticamente si possano accompagnare segni grafici di diversa natura. Sulla base di questa perfettamente legittima premessa, quindi, Olivier e Godart hanno operato una selezione¹⁶, nell’ambito dei segni presenti sulla superficie glittica, tra quelli che avrebbero dovuto/potuto essere ‘letti’ (i.e. provvisti di un’esecuzione linguistica) e quelli che, invece, avrebbero fatto da corredo decorativo all’iscrizione ‘propriamente detta’ (i.e. lineare). In tale processo di selezione hanno rivestito un peso decisivo due condizioni, tra di loro interconnesse: la prima è che i segni attestati su glittica ricorrano *anche* su documenti d’archivio e la seconda che essi (sia quando attestati sia quando assenti dai documenti d’archivio) *non* compaiano nella stessa sequenza con le co-

¹⁴ CARDONA [1981] 2009, 11-12.

¹⁵ Si veda, per tutti, FERRARA - JASINK 2017.

¹⁶ Per una descrizione e discussione dettagliata di tale processo, si veda CIVITILLO 2016a, pp. 29-51.

siddette ‘formule’ (cfr. tabella 1). Queste ultime, già individuate da Evans¹⁷ (che le ‘leggeva’ attribuendo ai segni che le compongono un ‘valore ideografico cumulativo’¹⁸) e poi ‘incrementate’ fino a 8¹⁹, nel 2000, da Poursat²⁰, rappresentano gruppi di segni ricorrenti un numero assai considerevole di volte su glittica²¹ e sono ritenute – non solo dagli autori di *CHIC*, ma in maniera piuttosto generalizzata –, sequenze sillabiche imm modificabili; non fosse altro perché quattro di esse ricorrono anche su documenti d’archivio²². Fanno eccezione i casi in cui esse presentino una forma di base a fianco ad una che si può (molto genericamente) definire ‘flessa’ (o ‘suffissata’)²³, a mezzo dello stesso sillabogramma 031 (𐤃) ovvero: 𐤃𐤀 ‘gate-leg’ (Evans 41-11; *CHIC* 038-010) / 𐤃𐤀𐤃 ‘gate-leg-flower’ e 𐤃𐤀𐤃𐤃 ‘throne-horn’ (Evans 19-30; *CHIC* 036-0921) / 𐤃𐤀𐤃𐤃𐤃 ‘throne-horn-flower’ (Evans 19-30-92; *CHIC* 036-092-031). Negli altri casi, quella dell’immodificabilità della ‘formula’ non è assunzione aprioristica, ma basata sul fatto che, nei casi in cui un segno si ‘aggiunga’ alla loro forma di base, lo fa in maniera per così dire ‘irrazionale’, ricorrendo prima, all’interno o dopo la sequenza segnica, e quindi non mostrando uno statuto fonetico *strico sensu*.

Di conseguenza, gli autori di *CHIC* ritengono che questi ultimi segni, ‘intrusivi’ rispetto all’unitarietà della ‘formula’, non prevedessero una lettura fonetica normativa (sebbene molti di essi fossero stati inseriti nel segnario del 1909) e li catalogano come «*décoration*» (1) «*non signifiante évidente*» o «*éventuellement*

¹⁷ EVANS 1909, p. 260.

¹⁸ Tali ‘formule’ avrebbero, così, indicato titoli quali ‘costruttore’ (𐤃𐤃 ‘adze + trowel’), ‘sovrintendente e costruttore di palazzi’ (𐤃𐤃𐤃 ‘trowel + eye’), ‘guerriero e fondatore’ (𐤃𐤃𐤃 ‘trowel + arrow’), ‘guardiano e leader’ (𐤃𐤃𐤃 ‘gate + leg’), etc.

¹⁹ 𐤃𐤃 ‘trowel-arrow’ (Evans 18-13; *CHIC* 044-049), formula n. 1 di Poursat; 𐤃𐤃𐤃 ‘trowel-eye’ (Evans 18-5; *CHIC* 044-005), formula n. 2 di Poursat; 𐤃𐤀 ‘gate-leg’ (Evans 41-11; *CHIC* 038-010), formula n. 3a di Poursat; 𐤃𐤀𐤃 ‘gate-leg-flower’ (Evans 41-11-92; *CHIC* 038-010-031), formula n. 3b di Poursat; 𐤃𐤀𐤃𐤃 ‘throne-horn’ (Evans 19-30; *CHIC* 036-0921), formula n. 4a di Poursat; 𐤃𐤀𐤃𐤃𐤃 ‘throne-horn-flower’ (Evans 19-30-92; *CHIC* 036-092-031), formula n. 4b di Poursat; 𐤃𐤃𐤃𐤃 *CHIC* 057-034-056, formula n. 5 di Poursat; 𐤃𐤃 ‘adze-trowel’ (Evans 21-18; *CHIC* 046-044), formula n. 6 di Poursat; 𐤃𐤃𐤃𐤃 *CHIC* 042-054-061, formula n. 7 di Poursat; 𐤃𐤃𐤃𐤃 *CHIC* 042-038 ><, formula n. 8 di Poursat; 𐤃𐤃𐤃𐤃𐤃 ‘formula di Archanes’ (*CHIC* 042-019-019-095-052).

²⁰ POURSAT 2000. Cfr. anche OLIVIER 2000.

²¹ In percentuale, le ‘formule’ raggiungono ca. il 57% sul totale delle sequenze attestate su sigillo e il 45% di quelle provenienti da impronte di sigilli (FERRARA 2015, p. 40).

²² 𐤃𐤃, oltre a ricorrere 63 volte su sigilli e impronte di sigillo (contando solo i documenti editi in *CHIC*), è attestata su due medaglioni (#040.b1, #042.b1) e nove barre (#049.a, #049.b, #050.c, #056.aA, #56.b-e, #56.dB, #059.cB, #059.dA, #063.a2). 𐤃𐤃𐤃, attestata 37 volte su sigilli e impressioni, ricorre su un nodulo (#018.γ) e una barra (#059.aA). 𐤃𐤀, ricorrente 7 volte su glittica, è attestata anche su una lama (#109.b). Infine, 𐤃𐤃𐤃, attestata tre volte su sigillo, ricorre anche su un medaglione (#037.a) e su cinque barre (#050.a, #058.a, #062.[a], #062.cB, #062.dB*).

²³ Cfr. KARNAVA 2000, p. 68; OLIVIER 2000; FACCHETTI 2005 e 2008.

signifiante», a sua volta distinta in (2) «*évidente*» e «*non évidente*». Quest'ultima categoria è suddivisa in quattro sottocategorie di casi specifici, a comprendere: (3a) sillabogrammi e logogrammi potenziali; (3b) sillabogrammi reduplicati per fini compositivi e non intesi per essere eseguiti foneticamente più di una volta; (3c) segni di scrittura dei quali non è possibile 'spiegare meccanicamente la presenza'; e (3d) «*répresentations autres que de signes*» (tabella 1).

	Presenza/ assenza su argilla	Attestazione con o senza 'formula'	Segni
(1) « <i>Décoration non signifiante évidente</i> » – <i>explétive</i> – (ignorata nell'edizione)	Assenza	Con/senza	Evans no. *136, 'S sign', con le varianti ; no. *137, 'trumpet or coil/scroll', con le varianti ; no. *138, 'coil', ; no. *139, 'bifoliolate figure',
(2) « <i>Décoration éventuellement signifiante évidente</i> » (ignorata nell'edizione)	Assenza	Con/senza	Evans no. 66, 'the ibex' (), in CHIC #256.β; no. 69, 'the wild boar' (), in #256.α; no. 75, 'the cat' (), in #257.α; no. 84, 'the snake' (), in #257.α; no. 85, 'the spider' (), in #310.γ; no. 90, 'the flower' (), in #304.β
(3) « <i>Décoration éventuellement signifiante non évidente</i> » (inserita tra {}):			
(3a) sillabogrammi e logogrammi 'potenziali'	Assenza	Senza	CH 014 (), in #275.b, #300.d, #245.γ, #294.β, #306.γ; 048 (), in #236; 076 (), in #312.δ, #304.δ, #306.β; 095 (), in #179, #202.β, #203.β, #205.α1, #251.α, #252.α, #313.β, #315.H; *157 (), in #291.β; *181 (), in #305.δ; *308 (), in #206.α, #291.δ, #292.α; *309 (), in #206.α, #291.δ, #292.γ
(3b) sillabogrammi reduplicati	Presenza	Con/senza	CH 010 (), e 092 (), in CHIC #262 risp. β e α; 013 (), e 049 (), in #264; 036 (), in #282.β; 070 (), in #268.α e β; 092 (), in #288.α e β.
(3c) segni di scrittura « <i>dont nous ne pouvons pas 'expliquer mécaniquement' la présence</i> »	Presenza	Con/senza	CH 001 (), in #240.α e #310.β; 004 (), in #264.α; 012 (), in #253.α; 013 (), in #140; 020 (), in #262.γ; 031 (), in #308.γ; 042 (), in #147; 061 (), in #297.δ; 065 (), in #158, #174 e #278; 073 (), in #230.a e #260.β; *153 (), in #145; *156 (), in #274.α
(3d) « <i>répresentations autres que de signes</i> »	Assenza	Con/senza	'cat mask' (), in #304.α, #157, #196, #247.γ e #295.δ; la conchiglia tritone (), in #138; l'uccello accovacciato (), in #314.δ; il vasetto globulare biansato (), in #275; (), in #133; (), in #141

Tabella 1 - Segni 'decorativi' ricorrenti su glittica secondo CHIC (elaborata a partire da CHIC, 13-15).

Come si può osservare, dunque, Olivier e Godart non espungono dall'insieme dei segni leggibili foneticamente su sigillo solo quelli attestati *esclusivamente* su questo supporto (categorie nn. 1, 2 e 3d), ma anche quelli dal riconosciuto valore sillabico o logogrammatico (perché, al contrario, attestati anche su documenti d'argilla *e anche* su sigillo) che, però, in precisi contesti (ovvero, in associazione con 'formule' – n. 3c – o perché chiaramente ripetuti per finalità compositive – n. 3b –), non sarebbero suscettibili di ricevere una trasposizione in senso linguistico²⁴. Tuttavia, se tra tali categorie di segni 'extra-scrittori' la n. 3a e la n. 3b sono generalmente accettate dalla comunità scientifica, la principale obiezione mossa alle categorie nn. 2, 3c e 3d sta nel fatto che si ritiene invece verosimile che i segni in esse compresi possano aver avuto una qualche 'motivazione' (scrittoria o extra-scrittoria) nella loro scelta, che quindi non sia stata dettata solo dall'estro artistico del latore del sigillo²⁵. Questa posizione è sostanzialmente suggerita da tre osservazioni: in primo luogo, dal fatto che alcuni dei segni compresi nelle categorie nn. 2 (segnatamente, Evans no. 85, 'the spider', no. 69, 'the wild boar' e no. 75, 'the cat') e 3d ('cat mask') hanno una lunga tradizione di attestazione sulla glittica minoica; in secondo luogo, dal valore propriamente 'scrittoria' (in senso fonetico) che i segni compresi nella categoria n. 3c hanno nella totalità delle loro altre occorrenze (sia su glittica sia su documenti d'archivio); infine, dalla recente posizione secondo la quale le già citate 'formule', in realtà, non sarebbero tali; ovvero che, una volta 'decostruite', mostrerebbero di non avere alcuna ricorrenza 'formularia'²⁶. La risposta a quale possa essere stata la 'motivazione' della presenza di tali, discussi, segni e, di conseguenza, a quale sia la loro 'natura' è stata, come (in maniera necessariamente cursoria) si vedrà, molto eterogenea, a illustrare chiaramente – se ce ne fosse bisogno – la difficoltà di 'leggere' composizioni complesse su un supporto polivalente come il sigillo, per di più iscritto in un sistema altamente iconico²⁷ che non sia stato decifrato.

²⁴ In questo coerente impianto interpretativo si rileva una sola eccezione, probabilmente non espressamente voluta dai due autori. Si tratta del prisma a tre facce edito in *CHIC* come #266 [16] <KORDAKIA S (3/3) 01> che, sulla faccia b, reca la 'formula' 'trowel-eye' inframmezzata dal segno (per altro verso usato come sillabogramma) 025. Come in tutti gli altri casi compresi nella categoria n. 3c, ci saremmo aspettati che il segno fosse espunto dalla trascrizione fonetica del testo affidato a questa faccia che, invece, si ipotizza essere 044-025-049 ><.

²⁵ JASINK 2009; FERRARA 2015, 2018, 2021; CIVITILLO 2007, 2016a; DECORTE 2017 e 2018; FERRARA - WEINGARTEN 2022.

²⁶ JASINK 2009, *passim*; FERRARA 2015, 2018; FERRARA - CRISTIANI 2016; DECORTE 2017 e 2018; FERRARA - MONTECCHI - VALÉRIO 2021; FERRARA - WEINGARTEN 2021.

²⁷ Per 'iconico' (da non confondere con 'pittografico' come, ad esempio, in EVANS 1894) si intende che i segni di scrittura – anche quando perfettamente ancorati a una lingua e, dunque, provvisti di una esecuzione fonetica normativa come sillabogrammi o logogrammi – sono ancora graficamente 'trasparenti' nel rimando ai loro referenti. Per 'pittogramma', invece, si intende un componente di una pittografia, che esprime il contenuto di un messaggio senza agganciarsi a una precisa forma linguistica, ovvero a un enunciato parlato.

CHIC #150 [12] MAM I (1/3) 03. \uparrow	CHIC #157 [3] KN I (1/4) 02. \uparrow	CHIC #159 [5] KN I (1/4) 04 \uparrow	CHIC #161 [7] KN I (1/4) 06 \uparrow	CHIC #170 [16] KN I (1/4) 15. \uparrow	CHIC #208.α [1] AVDOU S (1/3) 01. \uparrow	CHIC #209.α [2] CR S (1/3) 01. \uparrow	CHIC #210.α [3] CR S (1/3) 02. \uparrow	CHIC #211.α [4] CR S (1/3) 03. \uparrow
Impressione su ansa di vaso da prisma a 3F	Impressione (sigillatura diretta) da prisma a 4F	Impressioni su crescenti da prismi a quattro facce		Impressione (sigillatura diretta) da prisma a 3F	Prismi a tre facce			
CHIC #213.α [6] CR S (1/3) 05. \uparrow	CHIC #253.β [3] CR S (3/3) 01. \uparrow	CHIC #258.γ [8] CR S (3/3) 06 \uparrow	CHIC #215.α CR (?) S (1/3) 07. \uparrow	CHIC #216.α [9] CR (?) S (1/3) 08. \uparrow	CHIC #217.β [10] CR (?) S (1/3) 09. \uparrow	CHIC #219.β [12] CR (?) S (1/3) 11. \uparrow	CHIC #220.α [13] CR (?) S (1/3) 12 \uparrow	CHIC #221.β [14] CR (?) S (1/3) 13. \uparrow
Prismi a tre facce								
CHIC #223.γ CR (?) S (1/3) 15. \uparrow	CHIC #244.α [3] CR (?) S (2/3) 03. \uparrow	CHIC #260.α [10] CR (?) S (3/3) 08. \uparrow	CHIC #261.γ [11] CR (?) S (3/3) 09. \uparrow	CHIC #226.α [19] LASITHI S (1/3) 01. \uparrow	CHIC #270.β? [20] LASITHI S (3/3) 02. \uparrow	CHIC #227.α [20] LITHINES S (1/3) 01. \uparrow	CHIC #231.α [24] MA/M S (1/3) 01	CHIC #233.α [26] MA/M S (1/3) 03. \uparrow
Prismi a tre facce								
CHIC #235.α [28] MAM S (1/3) 05. \uparrow	CHIC #237.α [30] MIRABELO S (1/3) 01. \uparrow	CHIC #274.α [24] MIRABELO S (3/3) 03 \uparrow	CHIC #230.α [23] <MA S (1/3) 0> [0] \uparrow	CHIC #247.β [6] MA S (2/3) 01. \uparrow	CHIC #240.α [33] SITIA S (1/3) 01. \uparrow	CHIC #249.β [8] <SITIA S (2/3) 01>. \uparrow	CHIC #264.β [14] IRAKLIO S (3/3) 01 \uparrow	CHIC #266.β [16] <KORDAKIA S (3/3) 01>. \uparrow
Prismi a tre facce								
CHIC #277.γ [27] ZIROSS (3/3) 01. \uparrow	CHIC #295.α [4] CR S (4/4) 02. \uparrow	CHIC #296.γ [5] CR S (4/4) 03 \uparrow	CHIC #297.δ1 [6] CR S (4/4) 04. \uparrow	CHIC #278.γ [1] CR (?) S (1/4) 01. \uparrow	CHIC #284.α [2] CR (?) S (2/4) 02 \uparrow	CHIC #287.α [1] CR (?) S (3/4) 01. \uparrow	CHIC #299.α [8] CR (?) S (4/4) 06	CHIC #300.α [9] CR (?) S (4/4) 07. \uparrow
Prisma a tre facce	Prismi a quattro facce							
CHIC #301.α [10] CR (?) S (4/4) 08. \uparrow	CHIC #303.δ [12] CR (?) S (4/4) 10. \uparrow	CHIC #290.β [4] SITIA (?) S (3/4) 01. \uparrow	CHIC #311.δ [20] SITIA S (4/4) 02. \uparrow	CHIC #293.δ [2] ADROMIL I S (4/4) 01	CHIC #305.β [14] LASTROS S (4/4) 01. \uparrow	CHIC #308.γ [17] PK S (4/4) 01. \uparrow	VRY S (4/4) 01.β \uparrow	CHIC #314.β [1] NEAPOLIS S (8/8) 01 \uparrow Prisma a otto facce
Prismi a quattro facce								

Figura 1 - Attestazioni della 'formula' 044-049 'trowel-arrow' (\uparrow) in associazione con segni compresi nelle categorie di CHIC n. 1 (cerchiati) e nn. 2, 3c e 3d (trascritti in caratteri geroglifici posti tra parentesi quadre). I disegni sono cortesia di Louis Godart.

Considerato che il concetto di ‘formula’ è, dunque, essenziale nella categorizzazione di *CHIC* (e per quel che discuteremo in seguito), riteniamo necessario soffermarci sulle recenti motivazioni addotte per la sua ‘decostruzione’. Queste risiedono esattamente nel ricorrere di tali sequenze segniche sillabiche in associazione con i segni grafici che Olivier e Godart, alla luce della loro ricorsività ‘irrazionale’ (ripetiamo: in inizio, al centro o alla fine di esse) e della loro sovente assenza da documenti amministrativi, avevano espunto nella trascrizione del testo fonetico vero e proprio, raggruppandoli nelle diverse, illustrate categorie. Di contro a questa scelta si ritiene, invece, che la presenza di tali segni ‘interrompa’ l’unitarietà delle ‘formule’, laddove essi assolverebbero a svariate ma precise funzioni²⁸ in relazione a tali sequenze segniche. Il primo studio sistematico consacrato ad una rivalutazione di tali segni è venuto, nel 2009, da parte della Jasink, che ha incluso parte di essi nel segnario del Geroglifico cretese (ritornando parzialmente alla classificazione di Evans) ipotizzandone la natura, a seconda dei casi, di logogrammi, sillabogrammi o determinativi, pervenendo così a una prima ‘decostruzione’ delle ‘formule’. Nella ‘decostruzione’ in oggetto sembra rivestire un ruolo determinante la presenza dei segni compresi nella categoria n. 1 di *CHIC* («*décoration non significative évidente*», ovvero volute *et similia*, mezze lune etc.), che derivano in parte dal patrimonio decorativo della glittica coeva e vengono generalmente interpretati, a partire da Evans, come ‘*fill-up ornaments*’²⁹. Più recentemente, infatti, nello stesso spirito che ha ispirato il lavoro della Jasink, è stato supposto che questi avessero la funzione di ‘*diagrammatical signs*’ (Ferrara 2015, p. 32; Ferrara - Cristiani 2016) o ‘*diacritic markers*’ (Decorte 2017), ovvero di segni provvisti di una funzione deittica, ‘*guiding the reader to addressing and understanding the semantic categories represented*’ (Ferrara 2018). Segni ‘muti’, in altre parole, che avessero una funzione disambiguante nell’interpretazione dei segni ai quali sono associati, i quali sarebbero stati da ‘leggere’, a seconda dei contesti, come sillabogrammi o logogrammi. Faremo, qui, solo un esempio. Poiché il segno 044, primo elemento delle due più frequenti ‘formule’, 044-049 (𐤀𐤃) e 044-005 (𐤀𐤃𐤀) appare caratterizzato, nella sua ricorrenza su campo glittico, da numerosi accorgimenti compositivi (quali rotazione ed enfaticizzazione a mezzo di *filler* decorativi; cfr. figura 1 e 2) ritenuti significanti, Ferrara e Cristiani³⁰ propongono che esso debba essere interpretato, qualora intervengano tali accorgimenti, *separatamente* dal segno seguente (che sia 049 o 005). Di conseguenza, entrambe le ‘formule’ sarebbero ‘decostruite’ a favore

²⁸ Si veda, nello stesso senso, anche KARNAVA 1997; PALAIMA 1998, p. 435; ORGEOLET 2001, p. 34.

²⁹ EVANS 1909, pp. 229-230: «*From their non-appearance in association with the linearized inscriptions that appear on the clay bars, labels, and sealings we may justly infer that in the case of the seals they are merely in the nature of superfluous flourishes*».

³⁰ FERRARA - CRISTIANI 2016, pp. 15-16; ma cfr. anche JASINK 2009, pp. 127-128.

di una lettura dei segni che le compongono come due logogrammi giustapposti, il primo³¹ dei quali viene identificato come rappresentazione di un sigillo di tipo *Petschaft* (piuttosto che di una cazzuola), ad assumere il significato di «atto amministrativo base»³².

Sebbene questo tipo di impostazione, che si fonda sull'assunto che si debba analizzare con la massima attenzione ciascun segno presente su campo glittico, è certamente condivisibile (ed anzi auspicabile) e sia stato più volte invocato da chi scrive, ci sembra, tuttavia, di poter muovere alcune obiezioni al quadro interpretativo appena descritto. In particolare, i punti che ci sembrano essere maggiormente dubbi consistono in primo luogo nell'assunto che alcuni dei segni 'controversi' compresi nelle categorie nn. 2 e 3d potessero aver avuto un valore fonetico (come ipotizzato primariamente dalla Jasink); in secondo luogo, nell'ipotesi che possano essere state usate, su campo glittico, composizioni che prevedessero una sorta di lettura logogrammatica 'cumulativa' e, infine, nell'ipotizzato uso, su questo supporto, di determinativi. L'obiezione al primo assunto risiede nell'osservazione delle caratteristiche combinatorie dei segni classificati da *CHIC* come 'decorazioni'; quella agli altri due, invece, in una riflessione più generale sulle caratteristiche proprie del sistema grafico Geroglifico cretese.

Infatti, per la già citata caratteristica dei segni 'controversi' compresi nelle categorie nn. 2 e 3d di non essere *mai* attestati su supporti amministrativi, nonché per la loro limitatissima capacità articolatoria (ovvero la loro associazione prevalente con 'formule' con le quali ricorrono in ogni posizione relativa), questi non ci sembrano soddisfare la definizione di scrittura fonetica enunciata sopra, non essendo compresi stabilmente in un insieme finito e numerabile di segni grafici (i.e. in un sistema) suscettibili di collegarsi a tutti gli altri segni del sistema secondo un ordine identificabile e ricorrente che ne dimostri l'attitudine a costituire un testo. Dunque, essendo chiaramente fuori sistema³³, ne escludiamo deci-

³¹ L'osservazione che da più parti si è portata a sostegno della natura anche logogrammatica del segno, ovvero la sua unica attestazione isolata su un documento d'archivio (la barra a quattro facce *CHIC* #056.a.A) prima di un numerale, ci sembra, tuttavia, tenue. Più verosimile e in linea col quadro tracciato *infra*, l'attestazione isolata del segno ci sembra poter essere dovuta ad una omissione o ad un suo uso come abbreviazione.

³² FERRARA - CRISTIANI 2016, p. 18.

³³ Su un piano puramente teorico, le composizioni a rebus (ipotizzate anche sulla glittica cretese: si veda, ad esempio, VALÉRIO - FERRARA 2020) possono prevedere l'impiego di rappresentazioni grafiche fuori sistema. Tali espedienti sono naturalmente possibili anche in sistemi scrittori sillabici, nei quali sarà non solo possibile utilizzare rappresentazioni extra-codice, ma anche ricodificare segni già presenti nel sistema, modificare le regole attraverso le quali avviene la decodifica del significato cui rimandano o attribuire loro una diversa codifica linguistica. La possibilità che una rappresentazione iconografica o un qualsiasi segno possa essere occasionalmente letto 'logogrammaticamente' (laddove uno dei due codici, scritto o visivo, fosse 'dominante' rispetto all'altro) ne consentirà un impiego a rendere una sequenza fonetica equivalente da inserire in un contesto più lungo, nel qual caso dovrà necessariamente passare

Impressioni su crescenti da prismi a tre facce								
Prismi a tre facce								
Prismi a tre facce								
Prisma a tre facce		Prismi a quattro facce						
Prismi a quattro facce		Impressione su nodulo a base piatta da sigillo a due facce						
Prismi a quattro facce		Impressione (peso da telaio) da prisma a 4 facce						
Prismi a quattro facce		Sigillo semiovoidale						

Figura 2 - Attestazioni della 'formula' 044-005 'trowel-eye' (i-Ⓜ-Ⓢ) in associazione con segni compresi nelle categorie di CHIC n. 1 (cerchiati) e nn. 2, 3c e 3d (trascritti in caratteri geroglifici posti tra parentesi quadre). I disegni sono cortesia di Louis Godart.

samente una interpretazione come segni fonetici, con la sola, però ipotetica eccezione della 'cat mask' (*infra*). Inoltre, una premessa indispensabile nell'affrontare

attraverso una precisa codifica linguistica. Per tali processi di significazione, si ripropone il celebre esempio proposto da CARDONA ([1981] 2009, p. 11): sebbene il segno sia estraneo al codice di rappresentazione grafica della lingua italiana, nella misura in cui quest'ultimo non contempla rappresentazioni grafiche che usino elementi di questo genere, non potremo che leggerlo, in composizioni occasionali, come [kane]. Ovvero, potrà essere proficuamente impiegato in un gioco a rebus, non evocando un cane, ma la sequenza [kane], come in [kanestro] etc. Ciò che però non consente, a nostro parere, di sostenere una ipotesi del genere per le composizioni grafiche in Geroglifico cretese su glittica non sono solo le riflessioni fatte qui sopra sulle caratteristiche di questo sistema, ma proprio la particolare associazione dei segni controversi in esame che, lungi dal ricorrere con gruppi diversi a formare *nuovi significati*, sono attestati nella stragrande maggioranza dei casi in associazione con 'formule'.

i problemi di lettura dei quali ci stiamo occupando risiede nel chiarimento delle caratteristiche del sistema scrittorio in oggetto. Sulla base del numero dei segni in esso compreso, della natura di essi (sillabogrammi e logogrammi) e alla luce di osservazioni di tipo combinatorio, il Geroglifico cretese si rivela chiaramente una scrittura fonetica di tipo sillabico. Di conseguenza, considerato che i logogrammi, sui documenti d'archivio, sono sempre posizionati 'a margine' del testo trascritto foneticamente e mai 'incardinati' in esso (come invece nelle scritture sematografiche³⁴), un'interpretazione dei segni controversi in oggetto come tali, da leggere cumulativamente *in composizione* con altri logogrammi o con segni sillabici risulta difficilmente sostenibile. Di conseguenza, sebbene la questione posta dai segni compresi nella categoria n. 3c di *CHIC*, ovvero sillabogrammi e logogrammi attestati per altro verso come tali ma che, negli undici casi sotto osservazione (cfr. tabella 1), ricorrono in associazione con 'formule' *in tutte le posizioni relative* sia più complessa di quelle poste dai segni compresi nelle categorie nn. 2 e 3d, pur condividendo la posizione che tali segni abbiano avuto una 'motivazione' che non fosse 'decorativa', riteniamo per essi non sostenibile una lettura né come 'ideogrammi' (come, in alcuni casi, secondo Jasink) – non essendo per altro verso mai attestati su documenti amministrativi – né come logogrammi (categoria segnica peraltro attesta su glittica) *nel caso specifico in cui si ipotizzi che essi siano da leggere in combinazione con i segni con i quali ricorrono*. Ugualmente difficile ci sembra, infine, la possibilità che il sistema Geroglifico cretese facesse uso (almeno su glittica) di determinativi³⁵, ovvero di grafemi privi di esecuzione fonetica³⁶ impiegati per facilitare al lettore la definizione del significato di una determinata sequenza fonetica o per eliminare possibili letture ambigue, nel caso di omofoni od omografi. Non è *mai* provato, infatti, l'uso di segni con questa funzione su documenti amministrativi – che, si ripete, sono contraddistinti da sequenze sillabiche seguite, a margine, da logogrammi –, il che, data la natura del sistema, non stupisce (perché mai un sistema sillabico avrebbe necessitato di segni 'disambiguanti'?). In ciò, dunque, la scrittura Geroglifica cretese si mostra profondamente diversa dalla coeva scrittura Geroglifica egiziana la quale, invece, accanto a ideogrammi e fonogrammi, fa un ampio uso di determinativi proprio per le sue caratteristiche strutturali. Di conseguenza, poiché si presume (e non c'è ragione di fare il contrario) che il sistema scrittorio impiegato su glittica sia *lo stesso* utilizzato anche per redigere documenti amministrativi, non ci sembra di

³⁴ Cfr. FACCHETTI 2012, p. 16.

³⁵ L'ipotesi sull'uso di determinativi in Geroglifico cretese è, in realtà, molto antica. Ad esempio, CHAPOUTHIER (1951, p. 72), ipotizzava che i segni rappresentanti recipienti ceramici (ad esempio, 052, 053 e 054) potessero fungere da classificatori semantici, sulla base dell'uso di tali tipologie segniche in geroglifico egizio.

³⁶ Cfr. CARDONA 1981 [2009], *passim* e FACCHETTI 2007, *passim*.

poter ipotizzare la presenza, sulla prima, di tipologie segniche che non solo non sono mai attestate sui secondi, ma che sono caratteristiche di sistemi scrittori strutturalmente diversi dal nostro.

Accanto a queste considerazioni, una premessa altrettanto obbligata riguarda una valutazione più generale della comunicazione dei contenuti su glittica. È esperienza comune che in tutte le società, anche in quelle in cui la scrittura svolge un ruolo preponderante, alcune rappresentazioni iconografiche fortemente convenzionali, anche se non costituenti sistemi chiusi, svolgano un ruolo di comunicazione alternativa o comunque integrativa della scrittura³⁷; basti pensare all'impiego in araldica di figure astratte o zoomorfe oppure alla simbologia che ricorre sulle bandiere. Tali diverse categorie di segni grafici, sebbene non situabili nel dominio della scrittura, sono ciononostante «risorse flessibili costruite per formulare e comunicare in forme visibili alcune dimensioni del mondo o della vita»³⁸ e, per questo, altrettanto importanti sul piano comunicativo, oltre che ideologico e culturale. In sistemi scrittori altamente iconici, anzi, la presenza di segni grafici dallo statuto diverso e agenti su piani differenti (quello grafico/semasiografico e quello linguistico) che il 'ricevente' avrebbe saputo immediatamente come 'leggere' – grazie ad alcune presupposizioni e a stimoli surrogati come il tipo di supporto sul quale occorrono, l'esecuzione, la retorica compositiva, i materiali impiegati, il contesto ideologico in cui si colloca il testo, essi stessi 'significanti' e quindi usati e trasmessi secondo precise norme all'interno di diversi contesti ideologici –, è ampiamente documentato. Ancora, un esempio istruttivo è fornito dalla monetazione, dove segni con forte valore emblematico ricorrono in stretta associazione con testi fonetici. Questi sono sovente (data la ristrettezza del campo grafico a disposizione) fortemente sintetici: si pensi – ed è elemento importante nella nostra dimostrazione –, ad esempio, all'uso diffuso di acronimi, abbreviazioni, sigle fortemente convenzionali etc.³⁹ Dunque, nel valutare l'«intrusione» di segni dei quali non è possibile spiegare immediatamente la presenza sulla glittica cretese ci sembra necessaria innanzitutto una valutazione globale delle modalità di trasmissione dei contenuti (linguistici e non) su questo specifico supporto, che si impone come profondamente diversa da quella che interviene nella redazione di testi amministrativi su argilla. Nella redazione di un prodotto che rappresenta un marchio di garanzia della correttezza delle procedure burocratiche, recando verosimilmente il nome e/o il titolo di un fun-

³⁷ VALERI 2001, pp. 20-21.

³⁸ FINNEGAN 2002, p. 173.

³⁹ Si osservi, per fare solo un esempio, che gli ultimi re ciprioti nascondevano lo *status* regale da loro rivendicato nei confronti dei Tolomei nell'abbreviazione PA, in sillabario cipriota, mescolata al resto della legenda in alfabeto e in koinè. Si ringrazia Carlo Consani per la segnalazione.

zionario e/o i 'livelli amministrativi' cui aveva accesso (*infra*), infatti, avranno influito fattori condizionanti assai diversi rispetto a quelli che entravano in gioco all'atto della redazione di una qualunque transazione economica. In senso lato, il possesso di un sigillo va considerato un 'segno in sé' di *status* sociale, laddove la sua forma standardizzata, il materiale (spesso assai pregiato e di importazione) impiegato nella sua realizzazione, la sua particolare tecnica di esecuzione (con strumenti assai raffinati utilizzabili solo da artigiani altamente specializzati), la retorica nella disposizione dei segni grafici e la dialettica tra le iscrizioni fonetiche e l'insieme di segni a corredo di essi costituiscono elementi di per sé significanti, segnalando il ruolo sociale del suo possessore, la sua affiliazione *et similia*. In definitiva, il supporto-sigillo risulta portatore, come tutti i supporti contraddistinti da una parte dalle scarse dimensioni e, dall'altra, da forti risonanze ideologiche, di un suo preciso 'linguaggio'; questo determina l'andamento e il ritmo delle iscrizioni, le quali presentano particolari accorgimenti 'calligrafici' e una retorica in generale più propria dell'araldica (si pensi ai sillabogrammi reduplicati per ragioni compositive: *CHIC*, categoria n. 3b) che di qualsiasi altro testo concepito per essere sviluppato e letto su una più ampia superficie piana in senso compiutamente 'lineare'. Da questa prospettiva, ci sembra che la presenza dei segni grafici compresi nella categoria n. 1 di *CHIC* sia giustificabile – forse più banalmente ma, ci sembra, più coerentemente sulla base delle osservazioni condotte finora – sulla base di esigenze di natura compositiva, poiché la loro presenza, a inquadrare sul campo scrittorio i segni sillabici fino quasi ad incorniciarli, ne rende più gradevole la disposizione. Un caso esemplare è quello del segno 044 che, in *CHIC* #299.α, figura 1, si trova 'inquadrato' per fini – a nostro parere – di armonia compositiva, dallo stiktogramma x. Quest'ultimo, usato di solito per indicare il punto dal quale si doveva cominciare a leggere l'iscrizione, sembra essere declinato esso stesso, in questo caso, come elemento grafico funzionale a una composizione che fosse il più possibile gradevole esteticamente. Guardate dalla prospettiva del linguaggio glittico, dunque, il quadro che emerge dalla distribuzione delle 'formule' ci sembra, lungi dal comportarne una 'decomposizione', estremamente omogeneo, con sequenze segniche che si ripetono in maniera uniforme sulla stessa tipologia di supporti (sigilli prismatici, come illustrato più dettagliatamente nel seguito) e alle quali, in alcuni casi, si 'aggiungono' o 'affiancano' i segni 'controversi' dei quali stiamo discutendo.

Tenendo conto di tutti i *caveat* del caso, ipotizzeremo, quindi, per i segni compresi nelle categorie nn. 2 e 3d una funzione che definiremo 'iconica' (consci delle difficoltà epistemologiche e delle critiche mosse alle definizioni di 'segno iconico'⁴⁰), laddove ipotizzeremo che tali segni possano aver assolto anche sulla

⁴⁰ Per un punto della situazione si veda, ad esempio, GRUPPO M 2007, pp. 23-85.

glittica iscritta al ruolo che presumibilmente avevano nelle loro occorrenze in forma emblematica, ovvero isolatamente⁴¹, sulla glittica non iscritta, cioè di rimandare immediatamente – i.e. senza passare attraverso il *medium* linguistico –, a contenuti codificati dalla comunità. I segni compresi nella categoria n. 3c, dal canto loro, potrebbero essere interpretati alternativamente o come abbreviazioni⁴² o alla stessa stregua dei segni appartenenti alle predette categorie, poiché anch'essi circolanti nel repertorio della glittica non iscritta. Tale circolazione di segni fonetici stabili del sistema scrittorio *anche* in forma emblematica, lungi dal dover essere interpretato *necessariamente* in senso linguistico⁴³, si giustifica, a nostro parere, in considerazione della patente iconicità di essi. L'etimologia' dei segni del Geroglifico cretese – anche se si tratta di segni grafici veicolanti normativamente una esecuzione fonetica –, è infatti ancora fortemente presente, favorendo, a nostro parere, l'elaborazione di composizioni in cui la funzione iconica (da cogliere con la vista) e la funzione linguistica (eseguibile con la parola) sono, di fatto, profondamente intrecciate. Ferma restando la difficoltà di fornire una risposta certa alla loro occorrenza e considerando i presupposti enunciati nel lavoro degli studiosi citati sopra come assolutamente condivisibili – ovvero, che la ricorrenza di essi sia motivata, anche se non in tutti i casi né necessariamente in senso fonetico –, si tenterà, qui, un ulteriore esame di essi secondo una diversa prospettiva, che tenga conto, da una parte, della loro complessiva circolazione sulla glittica minoica e, dall'altra, tenga ferme le riflessioni presentate sopra sia sulla natura del sistema scrittorio in oggetto sia sul particolare linguaggio adoperato sul supporto sigillo.

2. Segni di lettura controversa

Prima di passare a qualsiasi tentativo di interpretazione più puntuale dei segni 'controversi' dai quali siamo partiti è quindi necessario, a nostro parere, che per ciascuno di essi venga presentata un'analisi accurata non solo delle sequenze segniche con le quali co-occorre, ma anche della sua generale consistenza di attestazione sulla glittica minoica. Per comodità di esposizione, seguiremo qui la traccia delle succitate categorie di *CHIC* che, guardate da quest'ultimo punto di vista, risultano visibilmente eterogenee. Dei segni pertinenti alla categoria n. 1

⁴¹ Si applica, qui, la definizione di 'iscrizione' solo a sequenze di almeno due segni.

⁴² CIVITILLO 2021, p. 102. Anche DECORTE 2018 suppone l'uso come abbreviazioni di alcuni segni ricorrenti sulla glittica medio-minoica.

⁴³ Infatti, se un segno è sempre costituito da uno (o più) elementi sul piano dell'espressione convenzionalmente correlati con uno (o più) elementi sul piano del contenuto, tale codifica non deve essere immaginata necessariamente in senso linguistico (cfr., e.g., Eco 1968, p. 137).

si è già detto. I segni compresi nella categoria n. 2 – «*Décoration éventuellement signifiante évidente*» –, ricorrono generalmente di rado nella produzione glittica minoica. Evans no. 66, ‘the ibex’ (𐀓) e no. 69, ‘the wild boar’ (𐀔), sono attestati una sola volta in associazione con la sequenza (*hapax*) 038-043-049 (𐀓𐀔𐀕) rispettivamente sulle facce β e α del prisma a tre facce *CHIC* #256. Anche Evans no. 84, ‘the snake’ (𐀖), è un *hapax* attestato in #257 contestualmente alla ‘formula’ 038-010-031 (𐀖𐀗) e al felino a corpo intero (Evans no. 75, ‘the cat’, 𐀘), il quale ricorre un’unica altra volta in #309.α in associazione con la ‘formula’ 044-005 (𐀘𐀙+𐀚). Analogamente, Evans no. 85, ‘the spider’ (𐀛), ricorre un’unica volta, in associazione con segni di scrittura, con la ‘formula’ 046-044 (𐀛𐀜+𐀝) in #310.γ, ed Evans no. 90, ‘the flower’ (𐀞) è attestato solo una volta in #304.β⁴⁴.

Prendendo, tuttavia, in considerazione fattori quali l’attestazione e la frequenza dei segni in oggetto e la loro diffusione anche sulla glittica minoica non iscritta, i segni compresi nella prima categoria di *CHIC* si prestano a diverse possibilità di interpretazione. Sugli *hapax* Evans no. 66 ‘the ibex’ e no. 84 ‘the snake’ possediamo ben pochi elementi per fornire una ‘spiegazione’ alla loro ricorrenza in associazione con segni fonetici; si tratterà, piuttosto, di trovare una motivazione del loro apparire sugli specifici sigilli che li vedono presenti. Ad esempio, l’allineamento dei segni sulle tre facce del prisma *CHIC* #256, con quelli chiaramente fonetici sul registro superiore (038-043-049) e i tre segni *hapax* su quello inferiore (‘the ibex’, ‘the wild boar’ ed un motivo decorativo, la cosiddetta ‘*croix pommetée*’) hanno suggerito⁴⁵ – ed è ipotesi verosimile – che questi ultimi sarebbero stati volontariamente incisi sulla parte del prisma che sarebbe risultata nascosta qualora tenuto tra le dita per stampigliarlo. Se, però, il segno dell’*ibex*, presente su questo sigillo, appare un *hapax* in tutto il *corpus* della glittica cretese, il segno del cinghiale (𐀔), dal canto suo, è presente anche sulla glittica non iscritta, a dimostrare la circolazione di una rete di segni grafici ricorrenti e apparentemente codificati sia in associazione con iscrizioni sia isolatamente (figura 3). Esso ricorre sia come segno isolato su sigilli non iscritti (ad esempio, figura 3, *CMS* II,2 no. 88a) sia su una faccia di sigilli iscritti su una o più facce (e.g. *CHIC* #237.b = *CMS* II,2 no. 269b; *CMS* II,2 no. 213a, recante probabilmente sulla faccia

⁴⁴ Data la frequente attestazione di motivi floreali che rappresentano gigli sulla glittica minoica iscritta o meno in Geroglifico (e.g. *CHIC* #293.α = *CMS* II,2 no. 256a; *CHIC* #301.δ = *CMS* XII no. 106c; *CHIC* #156 = *CMS* II,8 no. 74; *CHIC* #161 = *CMS* II,8 no.83; *PTSK05* 259d; *CMS* II,1 no. 122), chi scrive (Civitillo 2016a, 36-37) ne ha suggerito una interpretazione in linea con quella dei segni compresi nella categoria n. 1 di *CHIC*, ovvero quale «*décoration non signifiante évidente*».

⁴⁵ OLIVIER 1995, pp. 173-175; p. 175: «*Ainsi, en faisant tourner le sceau entre les doigts, avec un signe hiéroglyphique ‘visible’, ce sont les trois signes (et eux seuls) qui défilent devant les yeux, puisque les doigts cachent l’autre moitié de l’objet*».

b una iscrizione in Lineare A⁴⁶). È, inoltre, impiegato per almeno una sigillatura (CMS II,5 no. 287), a rimarcare un uso ‘ufficiale’ nella burocrazia palatina, nonché in associazione con una sequenza fonetica nel già citato CHIC #256.α. Anche il segno Evans no. 85, ‘the spider’ (☸), dimostra un’analoga, ampia circolazione su glittica (figura 3). Infatti, questo ricorre – reduplicato in funzione enfatica o non – sia isolatamente, in forma emblematica, su facce di sigilli privi di iscrizioni (CMS III no. 20 e CMS II,6 no. 192) e/o su facce di prismi iscritti sulle altre con ‘formule’ (CMS XI no. 299b e CMS XI no. 81.c = CHIC 221) sia in associazione con gruppi di sillabogrammi (anche in questo caso, ‘formule’) del Geroglifico cretese (CHIC #310.γ).























Segno grafico isolato su sigillo	Segno grafico isolato su faccia di sigillo iscritto su una o più facce	Sigillatura di documento o manufatto	Segno grafico associato nello stesso enunciato a segni di scrittura
	 α  CMS5a  CMS5b	 a  b	  α  β  γ
CMS II,2 no. 88a Mallia, steatite; prisma a 3F non iscritto; MM II	CHIC #237.b = CMS II,2 no. 269b. Mirabello, steatite; prisma a 3F; sulla faccia α, ☸↑; MM II	KN Zg 55 = CMS II,2 no. 213. Cnosso, Sigillo discoide. Sulla faccia a, AB 57-31-57	CMS II,5 no. 287. Festo, sigillatura diretta; MM II
			CHIC #256 [6] CR S (3/3) 04 = CMS VI no. 95a-c α-β-γ 038-043-049 0 ☸↑↑↑ 0
	 α  b  c	 a  β  c	  α  β  γ  δ
CMS III no. 20 Mallia, corniola; sigillo figurato (leone); MM II	CMS XI no. 299 = CHIC #214 Mallia, steatite; prisma a 3F; sulla faccia α, ☸↑ (*formula*); MM II	CMS XI no. 81 = CHIC 221 Provenienza ignota, steatite; prisma a 3F; sulla faccia β, ☸↑ (*formula*); MM II	CMS II,6 no. 192. Mallia, impronta su peso; MM II
			CHIC #310 [19] SITIA S (4/4) 01 = CMS I no. 425a-d Corniola, prisma a 4F, MM II α 057-034-056 ☸↑↑↑ (*formula*) β 017-050 >> ☸↑ >> (cf. #310.β) γ 046-044 ☸↑ (*formula*) δ 042-038 >> (cf. #154 e #276.α)

Figura 3 - Attestazioni del segno del ragno e del cinghiale sulla glittica medio-minoica. I disegni sono cortesia di Louis Godart e del CMS, Heidelberg.

Ancora più evidente, a rimarcare la circolazione di segni codificati e quindi provvisti di un preciso ‘significato’ che travalichi decisamente la pura ‘decorazione’, è il caso del segno Evans no. 75, ‘the cat’, attestato due volte in associazione con

⁴⁶ Secondo gli autori di CHIC (12, n. 17), la faccia b del sigillo potrebbe recare una iscrizione leggibile come AB 57-31-57.

due delle ‘formule’ più diffuse: in *CHIC* #257.α con 038-010-031 (𐤀𐤌𐤍+𐤁) e in #309.α con 044-005 (𐤁𐤌+𐤁). Ci si chiede se questo segno non possa essere semanticamente e funzionalmente interpretato, come sua variante a corpo intero, della ‘*cat mask*’, quest’ultima inserita da Olivier e Godart nella categoria n. 3d del nostro schema in tabella 1. Infatti, come più volte evidenziato da diversi studiosi⁴⁷, i segni rappresentanti felini rivestono un ruolo molto importante sulla glittica cretese per la numerosità e la varietà delle loro attestazioni sia in associazione con iscrizioni sillabiche – superiore a qualsiasi altro segno ‘espletivo’ individuato Olivier e Godart –, sia isolatamente. Come gli altri segni compresi nella categoria n. 3d di *CHIC*, la ‘*cat mask*’ è classificata come «*décoration éventuellement signifiante non evidente*» per la sua caratteristica di occorrere solo sulla glittica e sempre in associazione con ‘formule’ o con *hapax* bisillabici. Essa ricorre una volta a inizio parola (in *CHIC* #157, con la ‘formula’ 044-049: {{𐤌}}𐤁𐤍), tre volte alla fine (in *CHIC* #295.δ, con la ‘formula’ 𐤁𐤌{{𐤌}}; in #196, con l’*hapax* 019-061(𐤌{{𐤌}}; in #304.α con l’*hapax* 039-013 >𐤌𐤍{{𐤌}}>) e in una occorrenza isolato dallo stiktogramma x, in inizio, dai segni seguenti (in *CHIC* #247.γ, con la ‘formula’ 044-005: {{𐤌}}x 𐤁𐤌). Come si vede, dunque, anche questo segno ricorre, segnatamente in relazione alle ‘formule’, in tutte le posizioni relative, mostrando quindi un’attitudine non scrittoria – nel senso di scrittura fonetica. Tuttavia, l’ampia circolazione di esso sia sulla glittica non iscritta, dove ricorre in forma emblematica, sia su quella iscritta, dove compare sia in associazione diretta sia indiretta con iscrizioni sillabiche (figura 4), dimostra in maniera chiara il fatto che ha rivestito un ruolo simbolico e culturale ben diverso rispetto agli altri segni grafici compresi da *CHIC* nella categoria delle «*représentations autres que des signes*»⁴⁸.

Evans aveva ipotizzato che il felino a corpo intero in *CHIC* #257.α rappresentasse il ‘*type parlant*’ di un principe minoico⁴⁹ e che la ‘*cat mask*’ in #196 rendesse, in composizione con la sequenza bisillabica x 𐤌{!} un nome composto⁵⁰. Più di recente, un tentativo di reinserire tale segno grafico nel segnario del geroglifico è stato compiuto dalla Jasink⁵¹ e da Younger⁵². Sebbene la mancanza di attitudine combinatoria con altri segni dal valore sillabico e l’occorrenza prevalente in as-

⁴⁷ YOUNGER 1993 e 1996-1997 [1998]; CIVITILLO 2007 e 2016a, *passim*; JASINK 2009; KRZYSZKOWSKA 2015; FERRARA 2021; FERRARA-WEINGARTEN 2022.

⁴⁸ Così anche KRZYSZKOWSKA 2015, p. 105: «*the inclusion of cats (and certain other pictorial motifs, too?) alongside script suggests the need to supplement, perhaps in some non-lexical way, the information conveyed by the inscription ‘proper’*». Cfr. OLIVIER 1990, p. 17.

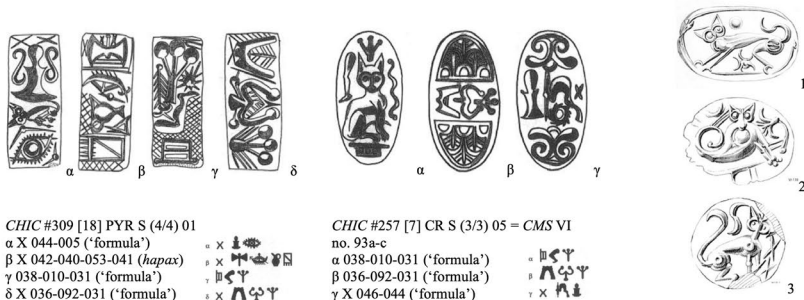
⁴⁹ EVANS 1909, pp. 153, 209, 264, 271, figg. 103, 121, pl. II; P. 23, segno 75.

⁵⁰ EVANS 1909, pp. 156, 209, 264-5, fig. 103, pl. II, P. 34, segno 74.

⁵¹ JASINK 2009, p. 140.

⁵² YOUNGER 1993, p. 164; 1996-1997 [1998], p. 387.

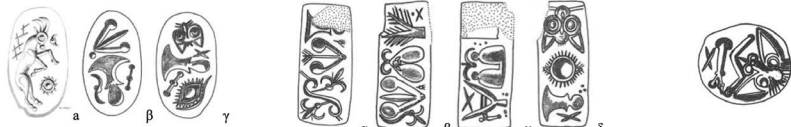
Felino a corpo intero



CHIC #309 [18] PYR S (4/4) 01
 alpha X 044-005 ('formula')
 beta X 042-040-053-041 (hapax)
 gamma 038-010-031 ('formula')
 delta X 036-092-031 ('formula')

CHIC #257 [7] CR S (3/3) 05 = CMS VI
 no. 93a-c
 alpha 038-010-031 ('formula')
 beta 036-092-031 ('formula')
 gamma X 046-044 ('formula')

1. CMS VII no. 45c, provenienza ignota, diaspro verde, prisma a tre facce non iscritto, MM II. 2. CMS VI no. 138 Sp1, provenienza ignota, calcadonio blu, sigillo figurato (felino), MM II. 3. CMS VI no. 131, Lato, diaspro verde, Petschaft, MM II



CHIC #247 [6] MA S (2/3) 01 = CMS
 IV no. 156a-c
 beta 044-049 ('formula')
 gamma X 044-005 ('formula')

CHIC #295 [4] CR S (4/4) 02 = CMS II,2 no. 316a-d
 alpha 044-049 ('formula')
 beta X 029-077-049 (hapax)
 gamma X 057-034-056 ('formula')
 delta X 044-005 ('formula')

CHIC #196 [3] GORTIS
 (1/1) 01 = CMS VI no. 145
 X 019-061 (hapax)
 X Y Z []

'cat mask'

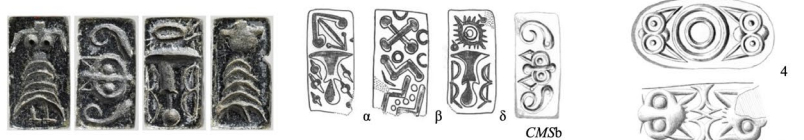


CHIC #304 [13] CR (?) S (4/4) 11 = CMS
 XII no. 113a-d
 alpha 039-013 >> (hapax)
 beta 036-013 >> (hapax)
 gamma 011-010 >> (hapax)
 delta 076-013-031 >> (hapax)

CHIC #157 [3] KN I
 (1/4) 02 = CMS II,8 no. 82
 044-049 ('formula')

CMSa,d
 CHIC #283 [1] CR S (2/4) 01 = CMS
 VI no. 100a-d
 alpha 1 X 044-005 ('formula')
 alpha 2 X 044-049 ('formula')
 beta X 056-013-058 (hapax)

CHIC #123 [1] KN I
 (1/1) 01 = CMS II,8 no. 90
 092-058 >> (hapax)

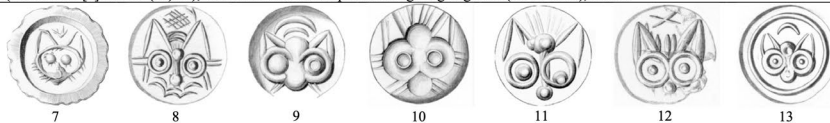


NYMM 26.31.146
 [Younger 1993, Pt. I, ch. 5, Pl. 17, Civitillo 2015]

CHIC #287 [1] CR (?) S (3/4) 01 = CMS XII
 no. 112a-d
 alpha 044-049 ('formula')
 beta 070-061-069 >> (hapax)
 delta 044-005 ('formula')



4. CMS IV no. 132a, Elounda, diaspro?, prisma a tre facce non iscritto, MM II. 5. CMS II.6 no. 185, Mallia, impronta da sigillo a 4 facce di pietra dura, nodulus (HM 1075), MM II. 6. CMS II.8 no. 85, Cnoss, impronta da sigillo a 4 facce di pietra dura su nodulo a crescente iscritto (CHIC #007 [7] KN Ha (02) 04), in associazione con impronta da sigillo geroglifico (CHIC #161), MM II



7. CMS I no. 423, provenienza ignota, steatite, sigillo piramidale, MM II. 8. CMS XII no. 100, provenienza ignota, corniola, Petschaft, MM II. 9. CMS II.2, no. 3, Axos, diaspro verde, Petschaft, MM II. 10. CMS II.2 no. 282, Piskokephalo, diaspro verde, Petschaft, MM II. 11. CMS III, no. 104, Mallia, diaspro verde, Petschaft, MM II. 12. CMS X no. 280, provenienza ignota, quarzo, Griffänsiegel Kegel, MM II. 13. CMS VIII no. 34, provenienza ignota, diaspro verde, Griffänsiegel pyramide, MM II.

Figura 4 - Attestazioni dei segni del felino a corpo intero e della 'cat mask' sulla glittica medio-minoica. I disegni sono cortesia di Louis Godart e del CMS, Heidelberg.

sociazione con ‘formule’ della ‘*cat mask*’ e del felino a corpo intero non ci consentono di concordare con tali posizioni, non si può negare la posizione eccezionale della prima anche in relazione alla storia della genesi delle scritture egee. Infatti, essa rappresenta l’unico caso di segno grafico attestato esclusivamente sulla glittica del MM II che abbia subito una ricodificazione funzionale in Lineare A, dove è stato assunto come sillabogramma stabile del segnario, donde è infine passato in Lineare B col valore sillabico /ma/ (AB 80). In quest’ultimo sistema scrittorio, il segno ricorre (almeno formalmente) nel tracciato di *145 LANA, che funge da indicatore del prodotto e da unità di peso dello stesso, assumendo – a nostro parere – un valore non logogrammatico, ma propriamente ideogrammatico, ovvero rimandando ad una classe semantica ma dove l’aggancio con una precisa serie lessicale o una parola era solo possibile ma non più normativa. Infatti, nei documenti micenei il termine per ‘lana’ sembra corrispondere⁵³ ad un ricostruito **we-wo* (pl. **we-we-a*), perfettamente coerente con l’etimologia tradizionale di εἶρος da un ricostruito **φέροφος*, mentre è verosimile⁵⁴ che la legatura Lc 46 della lineare A (composta da AB 80 + AB 26, /*maru*/) stesse per μαλλός, ‘lana’ (Hsch.). L’opacità del rimando alla ‘parola’ μαλλός, che non ci sembra consentire una interpretazione di *145 LANA come logogramma, infatti, ci pare testimoniato anche, sul piano grafico, dal fatto che il segno in composizione con /ma/ risulta caratterizzato da una grande variabilità, compatibile con il fatto che la sua natura originaria di legatura non era più trasparente per chi vergasse il segno⁵⁵. Le descritte oscillazioni funzionali di questo segno (con pochi altri) tra un sistema grafico e l’altro dimostrano che esso era perfettamente ‘trasparente’ per i suoi utilizzatori e che il processo di attribuzione ad esso di un preciso statuto (in alcuni casi, di un normativo valore fonetico) era facilmente manipolabile. In virtù di analoghe osservazioni, recentissimamente Ferrara e Weingarten hanno ipotizzato per il segno della ‘*cat mask*’ del Geroglifico cretese un valore logogrammatico, utilizzato in connessione con l’industria tessile. Le studiose, infatti, suppongono che già in questo sistema scrittorio – presupposizione rispetto alla quale *nulla osta* – evocasse la sequenza fonetica *mallòs* e fosse impiegato su glittica, al pari anche di altri segni zoomorfi, per indicare «*the seal-owner’s specific duties*»⁵⁶. Il valore fonetico del segno sarebbe dimostrato, secondo loro, dal fatto che, anche quando occorrente in forma isolata su sigilli di tipo *Petschaft*, esso è accompagnato, in un caso (CMS X no. 280; figura 4, n. 12), dallo stiktogramma x. Lungi

⁵³ LEJEUNE 1972.

⁵⁴ Si veda, tra i primi a sostenere questa ipotesi, NEGRI 1994-1995.

⁵⁵ Per una dimostrazione accurata con discussione della bibliografia precedente, cfr. CIVITILLO 2007.

⁵⁶ FERRARA - WEINGARTEN 2022, p. 119.

dall'essere un elemento decorativo, quest'ultimo indicherebbe, ma solo in questo caso specifico, che il segno (per altri versi fungente da icona) avrebbe dovuto essere 'letto' foneticamente, esattamente come – inferiremmo – il felino a corpo intero in *CMS VI* no. 131 (figura 4.3).

Questa ipotesi, a differenza di quelle che postulano la ricorrenza sulla glittica minoica di composizioni che facciano uso di due logogrammi o di un logogramma e di un sillabogramma da leggere *cumulativamente*, non si scontra con le riflessioni summenzionate sulla natura del nostro sistema scrittorio né pone, in sé, un problema l'attestazione su sigillo di un logogramma non ricorrente su documenti d'archivio. Infatti, l'esistenza sia di sillabogrammi sia logogrammi usati specificamente su campo glittico è dimostrata con solide basi (si veda la categoria 3a di *CHIC*)⁵⁷. Tuttavia, ci chiediamo se, invece di ipotizzare, nelle occorrenze segnalate, una natura puramente logogrammatica per il segno della 'cat mask', non se ne possa azzardare – con le dovute cautele – un uso come abbreviazione, specializzata per l'uso su glittica, sulla scorta di analoghi impieghi dei segni – per fare un esempio di ambito egeo – della lineare B⁵⁸. Un tale uso sembrerebbe compatibile anche con il caso in cui il segno ricorra in associazione con 'formule', laddove avrebbe 'aggiunto' ad esse un supplemento di informazione sulle funzioni del suo possessore, sull'ambito amministrativo/burocratico in cui agiva *et similia*. L'uso di abbreviazioni sulla glittica cretese, infatti, sarà da noi giudicata teoricamente ipotizzabile, come si vedrà tra breve, anche per alcuni dei segni compresi nella categoria n. 3c di *CHIC*.

Per concludere con la categoria n. 3d di *CHIC*, bisognerà trattare rapidamente i segni della conchiglia tritone (𐀓), dell'uccello accovacciato, del vasetto globulare biansato (𐀔) ed altri due di difficilissima identificazione, ovvero (𐀕) in *CHIC* #133 e (𐀖) in #141⁵⁹. Tra questi, la conchiglia tritone ricorre in *CHIC* #138 con la 'formula' 044-005 (𐀓+𐀔); l'uccello accovacciato in #314.δ al centro della 'formula' 046-044 (𐀕+𐀖); il vasetto in #275.a con la 'formula' 030-010 (𐀔+𐀕) e gli ultimi due segni, rispettivamente, in #133 con l'*hapax* 070-028-041 0 (𐀕+𐀖) e in #141 con l'ulteriore *hapax* 063-031 >> (𐀕+𐀖). Con l'esclusione degli ultimi due, anche in questo caso si può ricondurre l'uso di tali segni al patrimonio iconografico della glittica protopalaziale (figura 5). È il caso della conchiglia tritone, attestata

⁵⁷ Caso esemplare è il sillabogramma 095, usato solo su glittica e cristallizzato, a fronte del suo presumibile omofono, nella redazione della cosiddetta 'formula di Archanes' (019-095-052-042-019).

⁵⁸ Si veda, ad esempio, BENNETT 1972.

⁵⁹ JASINK 2009, pp. 48-50 ipotizza, con riferimento alla bibliografia precedente, che il primo possa essere identificato con un delfino e il secondo con un uccello seduto o un quadrupede accovacciato.

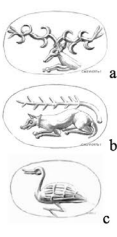

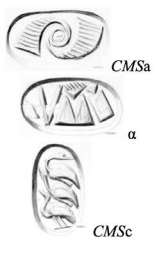

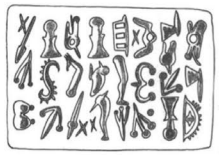


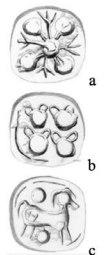
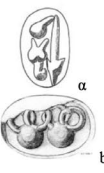

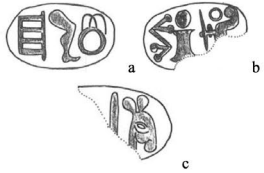

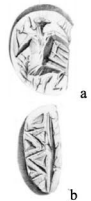
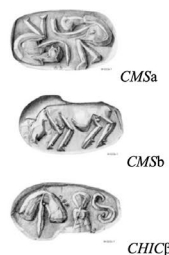




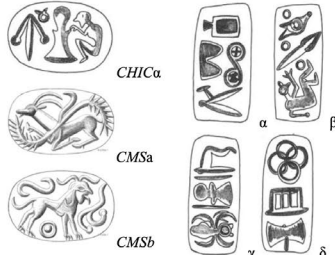

<i>Segno grafico isolato su sigillo</i>	<i>Segno grafico isolato su faccia di sigillo iscritto su una o più facce</i>	<i>Sigillatura di documento o manufatto</i>	<i>Segno grafico associato nello stesso enunciato a segni di scrittura</i>	
 <p><i>CMS VI no. 097c</i> Rotasi, corniola; prisma a 3F non iscritto. MM II</p>	 <p><i>CMS II,2 no. 184</i> Mallia, steatite; prisma a 3F non iscritto. MM II</p>	 <p><i>CHIC #238 [31]</i> MOHLOS S (1/3) 01 = <i>CMS V no. 25a-c</i> α 057-034-056 • </p> <p><i>CMS II,6</i> no. 214 Mallia, impronta, MM II</p>	 <p><i>CHIC 314 = CMS VI no. 102</i> α X 050-031-034 (<i>hapax</i>) β 044-049 ('formula') γ X 050-007-018 (<i>hapax</i>) δ X 046-044 ('formula') ε 038-010-031 ('formula') ζ X 036-092-031 ('formula') η 1 044-049 ('formula') η 2 018-043 (unica att. qui) θ 1 018-043 (unica att. qui) θ 2 <044>-005 ('formula')</p> <p>• </p>	
 <p><i>CMS II,1 no. 412</i> Mallia, pietra semidura; conoide. MM II</p>	 <p><i>CMS XII no. 035</i> Provenienza ignota, steatite; prisma a 3F non iscritto. MM II</p>	 <p><i>CHIC #234 [27]</i> MA/M S (1/3) 04 = <i>CMS II,2 no. 168a-b</i> α 017-050 >> (cf. #310.β) α  >> [faccia c: anepigrafe]</p>	 <p><i>CHIC #275 [25]</i> <MIRABELO S (3/3) 04> a 030-010 ('formula') b 046-044 ('formula') c 014. · [>>] • </p>	
 <p><i>CMS II,1 no. 477</i> Mochlos, steatite; sigillo cilindrico; AM III-MM IA?</p>	 <p><i>CHIC #217 = CMS IX no. 22</i> β 044-049 ('formula') β </p>	 <p><i>CHIC #215 = CMS VI no. 29a-c</i> α 044-049 ('formula') α </p>	 <p><i>CMS II,5</i> no. 326 Festo, impronta su vaso; MM II</p>	 <p><i>CHIC #240 [33]</i> SITIA S (1/3) 01 = <i>CMS III</i> no. 230a-c α 044-049 ('formula') α </p> <p><i>CHIC #310 [19]</i> SITIA S (4/4) 01 = <i>CMS I</i> no. 425a-d. Corniola, prisma a 4F, MM II α 057-034-056 ('formula') β 017-050 >> (cf. #310.β) γ 046-044 ('formula') δ 042-038 >> (cf. #154 e #276.a)</p>

Figura 5 - Attestazioni del segno dell'uccello accovacciato, del vasetto globulare biansato (*CHIC*, categoria n. 3d) e del segno dell'uomo (*CHIC*, categoria n. 3c) sulla glittica medio-minoica. I disegni sono cortesia di Louis Godart e del *CMS*, Heidelberg.

(ma con una certa rarità), isolatamente, su impronte⁶⁰ databili stilisticamente al Medio Minoico o su sigilli che la rappresentano in scene in cui è associata ad azioni rituali (e.g. *CMS* II.3, 7). Anche l'uccello accovacciato (sillabogramma, secondo Jasink⁶¹) ricorre, nell'*imagerie* della glittica medio-minoica, sia in associazione con segni fonetici sia isolatamente. Inoltre, l'esistenza di un'impronta effettuata con un sigillo recante questo segno ne testimonia anche un uso sfragistico. Infine, il vasetto a corpo globulare a due anse (anche questo ipoteticamente interpretato come sillabogramma dalla Jasink⁶²) è attestato svariate volte sulla glittica protopalaziale e segnatamente tra le produzioni del '*Malia Workshop Subgroup*' del MM IB-II. Così come per gli altri segni analizzati finora, sembra chiaro che anche questi fossero motivati e selezionati, saldamente radicati nell'*imagerie* della produzione glittica medio-minoica. Essendo esclusa una interpretazione di questi come segni fonetici (per le già citate motivazioni), ci si chiede se possano invece costituire una sorta di 'completamento' del messaggio trascritto foneticamente che, però, alla stregua dei segni non fonetici ricorrenti su supporti dal forte valore ideologico ma recanti iscrizioni particolarmente ripetitive (nel nostro caso, le 'formule') come non solo la glittica iscritta di pressoché ogni epoca, ma anche la monetazione, possa aver veicolato un messaggio agente sul piano esclusivamente visivo/semasiografico. In altre parole, ci chiediamo se tali segni grafici 'ambigui', ricorrenti su glittica congiuntamente a segni di scrittura, non possano rientrare nell'area dei segni che vengono organizzati dalla società a fini comunicativi, dotati di una precisa intenzionalità semiotica, ma senza alcun ancoraggio linguistico. Di conseguenza, ipotizziamo di interpretarli, in termini peirciani⁶³, come 'icone', ovvero segni grafici «*which stand to somebody for something in some respect or capacity*»⁶⁴ oppure, a seconda delle relazioni di rinvio al significato che istituiscono nel contesto di occorrenza, come 'simboli', che stabiliscono con l'oggetto di riferimento una relazione di contiguità basata su convenzioni abituali (nei casi in oggetto, ben documentate). Ipotizziamo, dunque, che i segni

⁶⁰ YULE 1981, p. 137. Le impronte *CMS* II.5, 304, *CMS* II.5, 305 e *CMS* II.5, 306 provengono dal '*Phaistos sealing Deposit*' del MM IIB e *CMS* II.8, 151 proviene dal '*Temple Repository*' di Cnosso, datato al MM III B.

⁶¹ JASINK 2009, p. 50.

⁶² JASINK 2009, p. 51.

⁶³ Sulle tipologie di relazioni tra significante e significato sulla glittica minoica letti in prospettiva peirciana, si veda anche FERRARA 2018 e 2021, che valuta se e quali segni del Geroglifico cretese possano essere interpretati alla luce delle definizioni di icona, simbolo e indice elaborate dallo studioso.

⁶⁴ Adottiamo, qui, la definizione fornita in PEIRCE 1932, p. 228, ma con il *caveat* segnalato da ECO 1970, p. 21, ovvero che «il segno iconico costruisce un modello di relazioni (tra i fenomeni grafici) omologo al modello di relazioni percettive che costruiamo venendo a conoscenza e ricordandoci dell'oggetto».

in questione comunicassero immediatamente, ovvero senza passare attraverso il *medium* linguistico, un'idea in virtù del collegamento (convenzionale) non tanto con l'oggetto che rappresenta, ma con quel che *si è imparato a vedere* nell'oggetto stesso⁶⁵. Da una parte le determinazioni del campo stimolante e, dall'altra, le convenzioni stabilite nella comunicazione di significati dall'ambiente culturale nel quale tali segni circolavano ne avranno favorito l'interpretazione attraverso l'evocazione di precisi tipi cognitivi, in cui sarebbero precipitate le conoscenze enciclopediche che avranno permesso di comprendere i significati metonimici o metaforici di cui essi erano portatori. Dunque, dal nostro punto di vista, i segni Evans no. 66, '*the ibex*', no. 69, '*the wild boar*', no. 84, '*the snake*' e no. 85, '*the spider*' (*CHIC* categoria n. 2), nonché i segni della conchiglia tritone, dell'uccello accovacciato e del vasetto globulare biansato (*CHIC* categoria n. 3d) potrebbero aver comunicato sul solo piano grafico, fornendo un supplemento al testo scritto foneticamente nel rinviare a un contenuto perfettamente riconoscibile per il possessore del sigillo e per coloro i quali fossero coinvolti nell'atto comunicativo.

La più complessa e, a nostro parere, eterogenea categoria n. 3c di *CHIC*, dal canto suo, comprende segni la cui occorrenza in associazione con 'formule' può trovare spiegazioni differenziate. Al suo interno sono annoverati, in primo luogo, due segni che, attestati in Geroglifico cretese con valore sillabico su documenti amministrativi, saranno ricodificati rispettivamente come logogrammi VIR e MUL nel sistema scrittoria Lineare A, a rimarcare ancora una volta la variabilità morfologica di alcuni segni circolanti nei sistemi egei e la loro manipolabilità da parte degli scriventi. Si tratta, in primo luogo, di 001 (𐀀)⁶⁶, attestato con funzione chiaramente sillabica solo su un medaglione proveniente da Cnosso (*CHIC* #041) ma che su sigillo, invece, ricorre in #240.α in associazione con una 'formula' (𐀀𐀁𐀂𐀃𐀄𐀅𐀆𐀇𐀈) e sul prisma #310.β con un gruppo di segni 'non formulare' (017-050 ><), quest'ultimo attestato anche in #234.α. D'altro canto, 001 ricorre con una certa frequenza sulla glittica minoica sia iscritta sia non (figura 5), ad adombrare una declinazione anche di questo segno in funzione fonetica (su documenti d'argilla) e iconica (su glittica) a seconda dei contesti di attestazione. Lo stesso vale anche per il segno 004 (𐀀), impiegato come sillabogramma su una barra (*CHIC* #049.d) ma interpretato dagli autori di *CHIC* come segno 'decorativo' sulla glittica, dove invece è attestato sul prisma a tre facce #264 in associazione con l'*hapax* 013-050 (𐀀𐀁𐀂𐀃). Tuttavia, il segno è stato identificato con buona probabilità anche

⁶⁵ Eco 2008, pp. 336-337.

⁶⁶ Per un elenco completo delle attestazioni di questo segno sulla glittica minoica, YULE 1981, pp. 119-121, Pl. 1-2 (Motif 1). Per il periodo compreso tra il 1700 ed il 1550, YOUNGER 1993, pp. 19-21. Nelle sue diverse occorrenze, la JASINK (2009, pp. 57-60) ne ipotizza anche l'uso come sillabogramma né ne esclude uno in funzione logogrammatica.

sul recentemente rinvenuto prisma di Petras P.TSK05/291. α ⁶⁷ nella sequenza 050-004 >< (𐀀). In questo caso preciso, dunque, ci chiediamo se 004 non possa assumere uno statuto pienamente sillabico anche su sigillo, laddove la sequenza attestata in #264 potrebbe rappresentare una forma che definiremmo molto genericamente ‘prefissata’ (o ‘suffissata’, a seconda del senso di lettura della sequenza sillabica) rispetto alla sequenza di Petras. Nel caso di questo segno, si vede come la categorizzazione dei segni che stiamo seguendo deve considerarsi caratterizzata da un certo grado di provvisorietà, potendo necessitare di revisioni alla luce di nuove attestazioni dei segni in questione. Anche nel caso del personaggio femminile, d’altro canto, il segno non è estraneo alla produzione glittica protopalaziale – sebbene ricorra in pochissime occorrenze – sia su prismi che abbiano le altre facce iscritte, sia isolatamente (ad esempio, nel ‘*Malia steatit group*’: CMS III, no. 34). Inoltre, l’impronta CMS II,8 no. 39, proveniente da un prisma a quattro facce e probabilmente iscritto almeno su un’altra⁶⁸, ne prova un uso attivo nella burocrazia palatina nella sigillatura di un nodulo a base piatta (HM 132), in associazione con altri due sigilli non geroglifici e uno, invece, iscritto (CHIC #157). Uno statuto fonetico come sillabogramma non è, secondo noi, escludibile *a priori* neanche per l’occorrenza del segno 031 in CHIC #308. γ dopo la ‘formula’ 044-049 (𐀀𐀁𐀂). Considerato, infatti, che esso ricorre come ultimo elemento di ‘formule’ unanimemente interpretate come ‘flesse’ (𐀃, 038-010 / 𐀃𐀄, 038-010-031 e 𐀅𐀆, 036-092 / 𐀅𐀆𐀇 036-092-031), ci chiediamo se anche nel caso della prima tra le ‘formule’ minoiche non si possa ipotizzare una simile flessione. Tuttavia, essendo il caso isolato, evidentemente il giudizio deve rimanere sospeso.

Inoltre, in questa particolare categoria di segni «*dont nous ne pouvons pas expliquer mécaniquement la présence*», Olivier e Godart inseriscono i segni 012 {𐀈}, 013 {𐀉}, 020 {𐀊} e 042 {𐀋}, anche in questo caso per la loro ricorrenza apparentemente non scrittoria con le ‘formule’ 038-010 in CHIC #253. α ({𐀈}𐀃) e 044-005 in CHIC #140 (𐀈𐀉𐀊), #262. γ ({𐀊}𐀋) e #147 ({𐀋}𐀌). Tutti, oltre ad essere diffusamente e chiaramente impiegati come sillabogrammi in associazioni con altri a formare ‘parole’ sia sui documenti d’archivio sia sulla glittica (tranne che in questi tre casi), si rivelano particolarmente ‘trasparenti’ nei loro contenuti metaforici e metonimici e declinati in una vasta gamma di funzioni segniche con diversa intenzionalità semantica (figura 6). Il segno 012 (𐀈)⁶⁹, la testa di toro di profilo, sul piano grafico rimanda a tutta la gamma di significa-

⁶⁷ KRZYSZKOWSKA 2012, pp. 152-153, n. 30, 31 and fig. 7; DEL FREO 2017, pp. 7-8, PE S (3/4) 02. α .

⁶⁸ PINI 1990, p. 39.

⁶⁹ Per un’ipotesi che vedrebbe il valore del segno sempre in senso fonetico, si veda Jasink 2009, pp. 65-66.

ti aggiuntivi di cui è investito il tipo cognitivo del toro nella cultura minoica⁷⁰. Come si è supposto nel caso della *'cat mask'* e del felino a corpo intero, è di certo significativo che l'alternanza del motivo della testa di toro e del toro a corpo intero ricorra anche come motivo emblematico sui sigilli sia protopalaziali sia di data più tarda⁷¹. Come nei casi precedenti, anche per questo segno possono essere annoverate svariate occorrenze: dall'attestazione isolata alla ricorrenza su facce non iscritte di sigilli portatori di iscrizioni su un'altra o su altre; dall'uso a sigillare *cretulae* al valore normativamente fonetico quando attestato in associazione con altri segni sillabici del Geroglifico. Anche il sillabogramma 013, la testa di mucca (🐮)⁷², sembra rappresentare un tipo cognitivo ben definito con possibili connessioni rituali⁷³, laddove ricorre isolatamente su sigilli datati tra il MM III e il TM I. Quanto al segno dell'ape (020, 🐝)⁷⁴, è anch'esso riconducibile ad un'iconografia attestata a partire dall'AM II su sigilli privi di iscrizioni⁷⁵ e ancora circolante, come ne attestano le impronte (cfr. *CMS* II.5 no. 315 e *CMS* II.5 no. 314), nel MM II. Per la doppia ascia (042, 🗡️), i confronti sono chiaramente maggiori; infatti, questo segno è particolarmente diffuso sulla glittica non iscritta (Yule⁷⁶ ne conta 15 esemplari in totale), rimandando ad un motivo dell'enciclopedia conoscitiva minoica largamente diffuso.

Certamente meno 'trasparenti' sul piano grafico sono, poi, compresi da *CHIC* nella stessa categoria, i sillabogrammi 061 {🐘}, nella sua ricorrenza con 044-005 in *CHIC* #297.δ (🐘{🐘}); 065 {🐘}, attestato tra i due sillabogrammi componenti la stessa 'formula' in *CHIC* #158, #174 (🐘{🐘}) e tra 044 e 049 in #278.γ (🐘{🐘}); e 073 {🐘} in *CHIC* #230.α ({🐘}{🐘}) e #260.β (🐘{🐘}). Dato l'aspetto - lineare, aniconico - di tali segni è chiaramente molto difficile tracciarne una distribuzione sulla glittica minoica; tuttavia, proprio questo particolare aspetto sembra poter essere particolarmente appropriato per spaziare e distribuire armonicamente sul campo glittico l'iscrizione fonetica; tanto che ci chiediamo se si tratti davvero di occorrenze dei succitati segni e non di puri elementi spaziatori (cerchi, tratti verticali e *chevrons*) interpretabili - come per alcuni di essi propongono Olivier

⁷⁰ Sulle rappresentazioni del toro nell'iconografia minoica, YOUNGER 1976, pp. 125-137; YOUNGER 1995, pp. 507-545.

⁷¹ YULE 1981, pp. 123-125.

⁷² JASINK 2009, pp. 66-67, ne propone, nei casi (*CHIC* #264.α e #140) in cui gli autori del *Corpus* delle iscrizioni in geroglifico lo considerano un motivo decorativo, un uso ideogrammatico. Per la circolazione come motivo iconico attestato singolarmente su sigilli, si veda *CMS* II.3 no. 013b (datazione stilistica: MM III-TM).

⁷³ LOUGHLIN 2004, pp. 183-189.

⁷⁴ Per una diversa ipotesi di lettura del segno, si veda JASINK 2009, p. 72.

⁷⁵ YULE 1981, p. 134.

⁷⁶ YULE 1981, pp. 167-168.









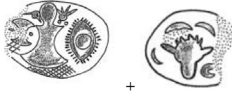






Segno grafico isolato su sigillo	Sigillatura di documento o manufatto	Segno grafico associato nello stesso enunciato a segni di scrittura
		
CMS II,2 no. 36 Cnosso, ardesia o clorite; sigillo discoide? MM II-III?	CMS II,5 no. 268 Provenienza ignota, sigillatura diretta, MM II	CHIC #253 [3] CR S (3/3) 01 = CMS II,2 no. 296a-c α 038-010 ('formula') β 044-049 ('formula') γ 044-005 ('formula')
		
CMS II,1 no. 159 Koumasa, osso? Anello- sigillo. AM II-MM II	CMS II,5 no. 314 Provenienza ignota, sigillatura diretta, MM II. Cfr. CMS II,5 no. 315	CHIC #262 [12] CR (?) S (3/3) 10 = CMS XII no. 117a-c α 036-092-031 ('formula') β 038-010-031 ('formula') γ 044-005 ('formula')
		
CMS II,2 no. 155c Mallia, steatite; prisma a 3F non iscritto. MM II	CMS II,8 no. 55 Cnosso, impronta su nodulo a crescente non iscritto (HM 176), MM II	CHIC #147 = CMS II,8 no. 88. 044-005 ('formula') Cnosso, impronta da sigillo a 3F di pietra dura su nodulo a crescente non iscritto (AM 1938.940) + CHIC #146 [8] KN I (1/3) 08 = CMS II,8 no. 87. MM II impronta recante 011] >< √[<>

Figura 6 - Attestazioni dei segni 012, 020 e 042 sulla glittica medio-minoica. I disegni sono cortesia di Louis Godart e del CMS, Heidelberg.

e Godart – alla stregua di stiktogrammi. Infine, a questa ultima categoria di segni controversi appartengono due logogrammi attestati in associazione con le due più frequenti 'formule', ovvero *153 {0} e *156 {P}77 nelle loro rispettive occorrenze in CHIC #145 (con 044-005: ↓☉{0}) e CHIC #274.α (con 044-049: {P}↓↑). Il motivo dell'esclusione di questi ultimi due segni dal repertorio del Geroglifico cretese, in questo caso, sta in una (comprensibile ma tuttavia preconcepita) difficoltà a spiegare l'attestazione di un logogramma in un testo non amministrativo come quello inciso su glittica. Tuttavia, come si vedrà oltre, tale difficoltà può e anzi deve essere superata; per questo motivo, a nostro parere, è certamente possibile che i due logogrammi in questione abbiano svolto questo preciso ruolo, come su documenti amministrativi, anche su glittica.

Dunque, ad esclusione di questi ultimi segni, ci sembra abbastanza chiaro che, sulla glittica minoica, se da un lato un glifo può essere utilizzato per la sua capacità di rinviare a una espressione linguistica, allo stesso tempo è continuamente portatore di un rinvio diretto ai luoghi dell'enciclopedia conoscitiva della cultura da cui deriva ed è per tale ragione in grado di sviluppare una significazione indipendente e parallela rispetto a quella puramente fonetica. Per que-

⁷⁷ Contra JASINK 2009, p. 93.

sto motivo, ipotizziamo che anche i segni compresi nella categoria n. 3d di *CHIC* (001 {, 012 {, 013 {, 020 {, e 042 {) abbiano funto da icone, segni grafici che rimandano simbolicamente, metaforicamente o metonimicamente, a tutto un sistema ideologico, concettuale ed evocativo, in cui fosse precipitato immediatamente un preciso contenuto culturale legato a contesti ristretti, la cui esplicitazione fosse appartenuta all'esecutore o alle persone direttamente coinvolte nell'atto senza necessità di una mediazione linguistica. Tuttavia, un'altra possibilità di interpretazione di essi, pur a nostro parere verosimile, è che, proprio in virtù del loro impiego generalmente sillabico (a differenza di quanto accadeva per i segni compresi nella categoria n. 2), essi possano essere stati usati, nei contesti nei quali siano giustapposti ad una sequenza fonetica 'formulare' come abbreviazioni. L'uso di tali espedienti, prevedibile nell'ambito di un tipo di comunicazione su un campo scritto di piccole (in alcuni casi, piccolissime) dimensioni, che non solo giustifica, ma quasi impone una comunicazione fortemente 'condensata' e, dunque, abbreviata, è per altro documentata sulla glittica cretese. Come osservato da Olivier⁷⁸, infatti, è altamente verosimile che il segno della testa di mucca (013, ) in *CHIC* #264 formi un'iscrizione leggibile foneticamente solo sulla faccia α del prisma, in congiunzione con il sillabogramma 050 (a formare la sequenza 013-050), mentre sulle altre due, in associazione con due 'formule' (044-005 e 044-049), potrebbe essere stato ripetuto con funzione acrofonica, rimandando alla 'parola' attestata in α ⁷⁹. In questo caso è particolarmente significativo, a rimarcare una precisa 'sintassi' nella redazione dei sigilli iscritti in geroglifico cretese, che le tre occorrenze del sillabogramma 013 siano state incise sullo stesso registro delle tre facce del sigillo, una volta che fosse sviluppato su una superficie piana. Se questa ipotesi cogliesse nel segno, come ci sembra estremamente probabile, dunque, la giustapposizione di 013 alle 'formule' attestate in #264 β e γ sarebbe solo apparentemente ingiustificata. Tuttavia, questa conclusione è possibile solo perché si è potuta apprezzare, in questo caso specifico, l'organizzazione dei segni scritti su tutte e tre le facce del sigillo, che anche in altri casi si dimostra portatore di testi provvisti di sottili connessioni transfacciali. Quando, però, allo studioso sono pervenute solo le impressioni di una faccia di un sigillo prismatico, ricostruire un tipo di organizzazione segnica così complessa e quindi recuperare elementi che possano giustificare o chiarire l'attestazione di specifici segni o gruppi di segni, è purtroppo impossibile. Riflettendo sull'attestazione di 013 in associazione con la 'formula' 044-005 sull'impronta #140 inserita da Olivier e Godart nella categoria n. 3c, infatti, non

⁷⁸ OLIVIER 1995, pp. 180-181.

⁷⁹ 013-050 o, reintegrando il segno della donna sulla base della già citata iscrizione di Petras P.TSK05/291. α , 013-050-004. Si osservi, inoltre, che la sequenza 050-004 >< potrebbe essere ricostruita anche sull'impronta *CMS* II,8 no. 39.

si può non chiedersi se le sequenze segniche presenti sulle altre facce del prisma avrebbero chiarito i ‘motivi’ della sua occorrenza su questa. Infine, un ulteriore caso di sillabogramma usato come abbreviazione potrebbe essere l’attestazione di 070 in #268.α ({X}↓⊗) e β (⊗ {X}), dove ricorre in associazione con due ‘formule’, mentre sulla faccia γ del prisma è attestato nella sequenza sillabica 006-070 >< (X X ><), *hapax*. Poiché, dunque, l’uso di abbreviazioni sulla glittica iscritta medio-minoica sembra provato con sufficiente verosimiglianza, *nulla osta*, dal nostro punto di vista, ipotizzare che i segni sillabici che, eccezionalmente, ricorrono giustapposti alle ‘formule’, possano aver assolto a questa funzione. Dunque, anche noi concordiamo col fatto che alcuni dei segni controversi dei quali stiamo discutendo possano aver avuto una lettura fonetica, ma ciò solo in alcuni casi specifici (categoria di *CHIC* n. 3c) e prevedendo, comunque, una lettura svincolata dalla sequenza ‘formulare’, ovvero ‘giustapposta’ ad essa.

Dunque, analizzando il fenomeno scrittorio su sigillo nell’ambito nel contesto più vasto della produzione glittica cretese e dei valori simbolici e ideologici attribuiti ad alcune rappresentazioni emblematiche sue proprie, ci sembra chiaro, da quanto esposto, che alcuni dei segni grafici declinati in senso sillabico nel segnario Geroglifico cretese abbiano avuto una parallela circolazione in forma emblematica. Anzi, alcuni di essi sembrano essere derivati, attraverso un processo di codificazione in senso fonetico, da segni iconici già diffusi sulla glittica cretese⁸⁰ ben prima dell’affermazione (nel MM II-III) del codice scrittura su questo supporto. Questa è, infatti, di molto successiva rispetto all’introduzione dello strumento sigillo nella gestione delle prime transazioni economiche nei centri dell’Antico Minoico II, quando tale strumento era già portatore di segni dotati di un significato preciso e condiviso, verosimilmente caricato di connotati politici e sociali⁸¹. Rimontando ancora più indietro, alcuni segni (fonetici e non) ricorrenti sulla glittica cretese iscritta del MM II-III (segnatamente, il felino a corpo intero e la sua testa, il toro e la sua testa, la figura femminile, la doppia ascia, l’uccello accovacciato e la testa di cinghiale) sembrerebbero aver trovato ispirazione in alcuni sigilli figurati dell’Antico Minoico (con le facce destinate all’impressione incise con motivi geometrici o iconografici) che, come una sorta di ‘emblemi og-

⁸⁰ Si veda, per tutti, BRICE 1997. L’ipotesi che l’*imagerie* simbolica associata a strumenti dal valore emblematico quali i sigilli abbia costituito una delle fonti di ispirazione per le prime fasi di codificazione di un sistema scrittorio fonetico trova un preciso confronto in un buon numero di paralleli con l’evoluzione di altri sistemi scrittori dell’Egitto e del Vicino Oriente. Per l’Egitto predinastico si veda PIQUETTE 2013 e BAINES 2004, pp. 157-161, 164, in cui si dimostra come più antichi segni iconici, una volta caricati di un preciso valore simbolico, siano intimamente connessi con l’invenzione della scrittura. Analogamente, per lo sviluppo del sistema proto-cuneiforme, in un lungo processo che affonda le sue radici nelle rappresentazioni iconografiche ricorrenti sulla glittica, si veda COOPER 2004, p. 77.

⁸¹ KARYTINOS 2000, pp. 123-134.

gettuali', avrebbero rappresentato il precedente tridimensionale⁸² di quelli che sarebbero stati poi ricodificati in senso bidimensionale come segni da incidere sulle facce di sigilli ormai prodotti in forme nuove⁸³. Sigilli che, oramai, non 'significavano' di per sé, tridimensionalmente, ma che ospitavano sulla loro superficie piana segni grafici – una sorta di 'simboli dei simboli'. Dunque, sembra possibile ricostruire un quadro in cui, nella fase di passaggio tra periodo prepalaziale e protopalaziale, alcuni dei segni grafici già codificati e carichi di significati simbolici sulla glittica antico-minoica in parte sbilanciano fortemente la loro decodifica sul piano linguistico e in parte continuano ad essere associati all'iscrizione destinata ad essere letta foneticamente 'significando' su un piano (grafico, immediato, agente in termini di operazioni di pensiero) diverso. Nel primo caso, si tratta di segni fonetici (finiti, numerabili e suscettibili di organizzarsi in una rete di opposizioni reciproche a formare testi provvisti di una esecuzione linguistica normativa) scaturiti da un processo che potremmo definire di bricolage di ingegneria linguistica, ovvero di costruzione e ricostruzione delle relazioni tra significante e significato (e dei piani sui quali agiscono). Questi avrebbero potuto essere utilizzati, dunque, in sequenza con altri a costituire parole oppure come abbreviazioni e sigle, in analogia con quanto regolarmente avviene nei sistemi scrittori sillabici. Nel secondo, si tratta invece di segni iconici che avrebbero continuato ad agire secondo la loro codificazione tradizionale, ovvero come segni non trasponibili linguisticamente ma destinati a trasmettere tipi cognitivi ben radicati nel contesto culturale e simbolico dal quale emergono. Ci sembra, dunque, verosimile che, nella trama delle loro oscillazioni funzionali e ricodificazioni in una tensione continua tra piani cognitivamente difformi – diremmo, con Perri⁸⁴, tra polarità iconica e polarità diagrammatica –, che dei segni grafici analizzati in questo paragrafo si siano realizzate relazioni di diverso tipo tra significante e significato e che queste, a seconda del contesto, abbiano diversamente influito sulla comprensione del messaggio complessivo veicolato dal sigillo.

Riallacciandoci a quanto detto sopra, tuttavia, sia nel caso di segni iconici giustapposti all'iscrizione 'formulare' per comunicare un contenuto in termini di pensiero, sia nel caso ipotetico di segni fonetici usati come abbreviazioni (laddove in entrambi i casi il fenomeno implica una convenzione sociale più o meno ampia), restano da chiarire i contesti dell'aggiunta' di essi alle 'formule'. Ciò sembra possibile, come vedremo, attraverso da una visione d'insieme – ovvero che tenga conto del contenuto di *tutte* le facce iscritte – dei sigilli sui quali ricorrono; ma prima di esporla è necessario offrire una puntualizzazione sul

⁸² Così anche FLOUDA 2013, p. 155.

⁸³ CIVITILLO 2016a, pp. 172-177.

⁸⁴ PERRI 2007, pp. 77, 83.

‘contenuto’ (ovvero sull’ambito di significato ipoteticamente ricostruibile per le sequenze segniche che vi ricorrono) della glittica iscritta medio-minoica.

3. Sigilli per scrivere e sigilli per contare

Oltre alle più volte citate ‘formule’, i sigilli iscritti in Geroglifico cretese recano l’incisione di altri gruppi di segni che, per comodità di esposizione, definiremo ‘non formulari’. Analizzando la distribuzione di queste due macro-classi di sequenze sillabiche in funzione della tipologia glittica sulla quale ricorrono, emerge una ricorrente redazione di esse su sigilli di forma diversa. I gruppi di segni ‘non formulari’, nella stragrande maggioranza *hapax legomena*, ricorrono prevalentemente su sigilli a stampo (*Petschaft*), laddove le ‘formule’ ricorrono prevalentemente su sigilli prismatici a tre e a quattro facce⁸⁵. Essendo il supporto, nell’interpretazione del fenomeno scrittorio, tutt’altro che irrilevante, è evidente che questa distribuzione delle classi di ‘parole’ in esame su precise forme glittiche, è (e doveva essere percepita dagli utenti di esse) significativa. Ad esempio, solo per citare le due più frequenti ‘formule’ (considerando solo la documentazione in Geroglifico cretese pubblicata in *CHIC* e, in questa, solo i casi sicuri), 044-049 (𐤀𐤁), nelle sue 59 attestazioni totali su glittica, ricorre 52 volte su prismi (34 a tre facce⁸⁶ e 18 a quattro facce⁸⁷). In 5 casi⁸⁸ ricorre su impressioni che, anche in questo caso, vengono da prismi (in un caso a tre e negli altri a quattro facce), confermando il quadro fornito dai sigilli. Solo tre volte, invece, ricorre su sigilli di altra forma (*CHIC* #180, #188, #207) e due volte sull’eccezionale prisma a otto facce #316. Analogamente, 044-005 (𐤀𐤁𐤃) è attestata 15 volte⁸⁹ su prismi a tre facce, 12⁹⁰ su prismi a quattro facce e 7⁹¹ su impressioni ottenute con prismi; al contrario, solo una volta è attestata su *Petschaft* (#194) e solo una su una impressione da sigillo non prismatico (#138). Una distribuzione analoga è osservabile per le ‘formule’ 038-010, 038-

⁸⁵ Per un’analisi dettagliata, CIVITILLO 2016a, pp. 86-100 e tavv. V-VIII.

⁸⁶ *CHIC* #208, #209, #210, #211, #213, #215, #216, #217, #219, #220, #221, #223, #226, #227, #230, #231, #233, #235, #237, #240, #244, #247, #249, #253, #258, #259, #260, #261, #264, #266, #274, #276, #277, #270.






⁸⁷ *CHIC* #278, #283, #284, #285, #287, #290, #299, #295, #311, #308, #305, #300, #301, #293, #303, #296, #297, #298.

⁸⁸ *CHIC* #150, #157, #159, #161, #170.

⁸⁹ *CHIC* #246, #247, #250, #253, #254, #259, #261, #262, #263, #264, #266, #268, #274, #276, #277.

⁹⁰ *CHIC* #283, #287, #288, #295, #297, #298, #299, #301, #305, #308, #309, #311.

⁹¹ *CHIC* #140, #144, #145, #147, #158, #165, #174.

010-031 e 042-038, mentre le altre cinque (036-092 , 036-092-031 , 046-044 , 057-034-056  e 042-054-061 ) sono attestate *esclusivamente* su prismi e loro impressioni. Considerando, inoltre, che i prismi con un numero maggiore di facce iscritte sono lavorati in pietre corrispondentemente più pregiate⁹², è possibile ipotizzare che i sigilli contenenti una quantità maggiore di informazione testuale fossero in possesso di funzionari di rango proporzionalmente più alto.

Una valutazione della ricorrenza dei gruppi di segni ‘non formulari’ è, invece, meno immediata. Anche questi sono attestati, in termini assoluti, soprattutto su prismi a tre e a quattro facce (se ne contano 77 occorrenze su 46 sigilli diversi)⁹³ e sulle impressioni provenienti da questo tipo di sigillo (20⁹⁴). Tuttavia, oltre al fatto che la loro ricorrenza su sigilli non prismatici è maggioritaria rispetto a quella delle ‘formule’, ammontando a 16 casi, più eloquenti sono i *pattern* di attestazione di queste sequenze sillabiche in relazione alle ‘formule’ sui prismi (tabella 2). Questi dimostrano che, su questo supporto, raramente i gruppi di segni ‘non formulari’ sono attestati isolatamente, mentre ricorrono, in linea generale, in associazione con ‘formule’. Sui prismi a tre facce, infatti, nella maggior parte dei casi, i gruppi ‘non formulari’ sono associati con una (sigilli con due facce iscritte su tre) o due (sigilli con tutte e tre le facce iscritte) ‘formule’. Tale *pattern* è confermato dai prismi a quattro facce, dove uno o due gruppi ‘non formulari’ si associano in prevalenza con una o due ‘formule’. Da ciò si deduce che lo schema compositivo standard operante sui prismi comprendeva da una a tre ‘formule’ con l’aggiunta di una (o due, nel caso dei prismi a quattro facce) sequenze sillabiche ‘non formulari’. Per converso, i *Petschafte* rappresenterebbero la categoria glittica naturalmente votata all’incisione di un solo termine che, essendo, tranne i pochissimi casi in cui recano ‘formule’, invariabilmente un *hapax*⁹⁵, potrebbe verosimilmente essere interpretato come antroponimo.

⁹² POURSAT 2000, p. 189; KARNAVA 2000, pp. 192-194; CIVITILLO 2016a, pp. 115-119.

⁹³ CHIC #242.α; #243.β.γ; #245.β.γ; #246.β; #251.γ; #252.γ; #254.α; #255.α.β; #264.α; #265.α.β; #267.α.β.γ; #268.γ; #269.β; #270.α; #271.α.β.γ; #272.γ; #273.α.β.γ; #275.b.c; #276.α.β; #277.β; #283.β; #285.α; #286.β; #287.β; #289.β.γ.δ; #290.γ.δ; #293.α; #295.β; #296.α.β; #297.α.β; #298.α.β; #300.c.d; #301.γ.δ; #302.γ; #303.α.γ; #304.α.β.γ.δ; #305.α; #306.α.β.γ.δ; #307.α.β.γ.δ; #308.α.β; #309.β; #310.β.δ; #311.β; #312.γ.δ.






⁹⁴ CHIC #139; #141; #142; #148; #149; #151; #152; #154; #155; #156; #160; #163; #164; #166; #167; #168; #171; #172; #176; #178.

⁹⁵ Tra i *Petschafte*, #180 è iscritto con formula + seq. ‘non formulare’; #181, #188, #194, #195 sono iscritti con una formula; #182-#198 (14 sigilli), sono iscritti con sequenze ‘non formulari’, *tutte hapax*.

Prismi a tre facce	1 faccia iscritta (tot. 33)	formula (75%)	CHIC #208; 209; 210; 211; 212; 213; 214; 215; 216; 217; 218; 219; 220; 221; 223; 226; 227; 228; 229; 230; 231; 237; 238; 240; 233 (25/33)
		sequenza sillabica non formulare (18%)	224; 225; 236; 239; 241; 234 (6/33)
	2 facce iscritte (tot. 9)	formula + formula (55%)	244; 249; 248; 247; 250 (5/9)
		formula + seq. 'non formulare' (22%)	246; 242 (2/9)
		seq. 'non formulare' + seq. 'non formulare' (11%)	243 (1/9)
		seq. 'non formulare' + ? (11%)	245 (1/9)
	3 facce iscritte (tot. 27)	formula + formula + seq. 'non formulare' (41%)	268; 275; 276; 251; 252; 272; 277; 269; 265; 264; 254 (11/27)
		formula + formula + formula (37%)	253; 257; 258; 259; 260; 261; 262; 263; 266; 274 (10/27)
		'formula' + seq. 'non formulare' + seq. 'non formulare' (11%)	267; 255; 270 (3/27)
		seq. 'non formulare' + seq. 'non formulare' + seq. 'non formulare' (11%)	271; 273; 256 (3/27)
Prismi a quattro facce	1 faccia iscritta (tot. 5)	'formula' (60%)	279; 281; 278 (3/5)
		seq. 'non formulare' (40%)	280; 282 (2/5)
	2 facce iscritte (tot. 4)	formula + seq. 'non formulare' (50%)	285; 286 (2/4)
		formula + formula + seq. 'non formulare' (25%)	283 (1/4)
		formula + formula (25%)	284 (1/4)
	3 facce iscritte (tot. 5)	seq. 'non formulare' + seq. 'non formulare' + seq. 'non formulare' (40%)	289; 291 (2/5)
		formula + formula + formula (20%)	288 (1/5)
		formula + formula + seq. 'non formulare' (20%)	287 (1/5)
		formula + seq. 'non formulare' + seq. 'non formulare' (20%)	290 (1/5)
	4 facce iscritte (tot. 20)	formula + formula + seq. 'non formulare' + seq. 'non formulare' (40%)	292; 296; 298; 300; 301; 305; 312; 303 (8/20)
		formula + formula + formula + seq. 'non formulare' (30%)	295; 302; 308; 309; 310; 293 (6/20)
		seq. 'non formulare' + seq. 'non formulare' + seq. 'non formulare' + seq. 'non formulare' (15%)	304; 306; 307 (3/20)
		formula + seq. 'non formulare' + seq. 'non formulare' + seq. 'non formulare' (5%)	297 (1/20)
formula + formula + formula + formula (5%)		299 (1/20)	
formula + formula + formula + ? (5%)		311 (1/20)	

Tabella 2 - Attestazioni di 'formule' e sequenze sillabiche 'non formulari' su sigilli prismatici.

L'interpretazione più diffusa per le 'formule' è che esse indicassero livelli di accesso crescenti (a partire dal livello 'base' costituito da 044-049, attestata an-

che da sola) nell'amministrazione palatina⁹⁶. Sebbene questa ipotesi sia di per sé verosimile e ben supportata dall'evidenza glittica, ci sembra tuttavia che debba essere meglio precisata alla luce del contesto di attestazione delle 'formule' che ricorrono anche su documenti d'archivio su argilla. Come già detto, infatti,  (044-049) ricorre su barre a quattro facce (#049.a, #049.b, #050.c, #056.aA, #056.<aB>*, #056.b-e, #056.dB, #059.dA) e medaglioni (#040.b1, #042.b1) cnosii. Il dato che appare più importante è che (tranne in #059.cB, dov'è seguita da una lacuna) la 'formula' in questione è *sempre attestata prima di numerali*.  (044-005), oltre che sulla barra a quattro facce #059.aA (seguita da numerali), è incisa sul nodulo a crescente #018.γ, che reca impressioni della stessa 'formula' da due prismi diversi (#140 e #158). Infine, su documenti amministrativi, anche  (042-054-061) è attestata prima di numerali, mentre  (036-092) ricorre in associazione con *hapax*. Di conseguenza, sembrerebbe particolarmente verosimile l'ipotesi formulata da Younger⁹⁷, che ipotizza che  (044-005) significhi qualcosa come 'ricevuto'; ciò, infatti, non è solo compatibile con la sua tripla attestazione sul già citato nodulo a crescente #018.γ, dove le sue impronte da prismi confermerebbero quanto vergato sull'argilla, ma anche con la sua attestazione, sulla barra citata, prima di numerali. Di conseguenza, ci chiediamo se l'ambito di significato delle 'formule', progressivamente in numero maggiore a seconda delle operazioni sempre più complesse che i proprietari dei sigilli che le recano avevano nell'amministrazione palatina, non possa essere ipotizzato in termini di natura amministrativo-burocratica quali controllato/da controllare, pagato/consegnato/ricevuto o da pagare/consegnare/ricevere, *et similia*, con l'indubbio vantaggio, rispetto al quadro interpretativo fornito da Poursat, di spiegare il motivo dell'attestazione di esse, su documenti d'archivio, prima di numerali. Le sequenze 'non formulari' che accompagnano le 'formule' sui prismi, dal canto loro, possono essere suddivise in due grandi categorie: gli *hapax legomena* e quelli attestati in altri (pochi) casi, sia solo su glittica sia su glittica e documenti d'archivio e ricorrenti sia nella stessa sia in una forma 'flessa' o 'suffissata/prefissata'⁹⁸. Mentre è verosimile, per i primi, una interpretazione come antroponimi⁹⁹, per i secondi ci sembra verosimile una 'lettura' come termini appartenenti al lessico burocratico-amministrativo, ma di uso più ristretto rispetto alle 'formule'. Di conseguenza, sembra potersi ipotizzare che i sigilli prismatici fossero il supporto per eccellenza per ospitare termini formulari assai diffusi, accompagnati da termini verosimilmente interpretabili come antroponimi e/o




⁹⁶ POURSAT 2000, pp. 188-190.



⁹⁷ YOUNGER 1996-1997 [1998], pp. 391-392.

⁹⁸ Rispettivamente, 7 e 8 sequenze sillabiche; cfr. OLIVIER 2000.

⁹⁹ Così anche KARNAVA 2000, p. 200.

da altri termini appartenenti al lessico specifico dell'amministrazione. Tali combinazioni rendevano, quindi, 'personale' ciascun prisma, fornendo un elemento di unicità e di riconoscibilità individuale a tale strumento burocratico.

Ritornando all'ultima domanda formulata nel paragrafo precedente, ovvero quale potesse essere la motivazione dell'aggiunta dei segni 'controversi' di cui sopra, ci sembra degno di nota che 012 {, 073 {, 020 {, (compresi nella categoria di *CHIC* n. 3c), nonché il felino a corpo intero e il serpente (categoria n. 2) ricorrano su 5 (*CHIC* #253, #257, #260, #262, #274) dei soli 10 sigilli prismatici con tutte le facce occupate da 'formule'¹⁰⁰. Su altri tre sigilli con queste caratteristiche, inoltre, ricorrono segni decorativi di grosse dimensioni: un elemento floreale sulla faccia γ di #261; elementi decorativi più stilizzati sulle tre facce di #259 e un altro segno che ipotizziamo possa aver funto da segno 'aggiuntivo' (cfr. nota 24) sulla faccia b di *CHIC* #266. Recando 'formule' su tutte le facce, dunque, su tali prismi non c'era spazio sufficiente per un ulteriore elemento di 'personalizzazione' del documento, che fosse un antroponimo o un altro termine, che invece compare nella struttura standard dei prismi che abbiamo appena analizzato. Di conseguenza, ci si chiede se, in questi casi, il segno 'aggiunto' non avesse assolto alla funzione che di solito, quando sui prismi c'era spazio sufficiente, veniva assolta dalle sequenze sillabiche 'non formulari' delle quali abbiamo passato in rassegna l'occorrenza, sia che tale segno avesse una funzione iconica, rinviando immediatamente a un contenuto identitario (o relativo all'ambito in cui svolgeva le proprie funzioni¹⁰¹) per il possessore del sigillo, sia che fosse l'abbreviazione di un termine del quale ci si poteva facilmente aspettare la presenza dato l'ambito d'uso del manufatto e il contesto situazionale in cui veniva impiegato. Naturalmente, questa suggestione, da prendere con la necessaria cautela, non è automaticamente applicabile a tutte le attestazioni dei segni dai quali eravamo partiti, ma risulta comunque interessante, crediamo, nella comprensione generale delle modalità di redazione dei prismi medio-minoici.

L'altra questione che avevamo lasciata in sospeso riguarda l'attestazione dei due logogrammi *153 e *156 che, in associazione con le 'formule' 044-049 e 044-005 in *CHIC* #145 () e #274 (α .)¹⁰¹, vengono considerati 'decorativi' da Olivier e Godart. Tuttavia, se la presenza in associazione con 'formule' dei segni che abbiamo passato in rassegna finora – siano essi anche fonetici o meno –, poteva trovare una giustificazione nella loro capacità di evocare un contenuto anche non linguistico, data la loro patente iconicità, nel caso dei due logogrammi in questione una spiegazione in questo senso non può essere neppure in predica-

¹⁰⁰ In aggiunta a questi, *CHIC* #258, #259, #261, #263, #266.

¹⁰¹ Si veda, a questo proposito, l'interpretazione del segno della 'cat mask' da parte di Ferrara e Weingarten illustrata sopra.

to. In generale, l'occorrenza di logogrammi su glittica è un problema complesso, poiché chiama in causa innanzitutto una valutazione approfondita delle funzioni dei sigilli (e, di conseguenza, dei testi incisi sulla loro superficie) nell'amministrazione medio-minoica. Data la ricostruzione dello schema compositivo standard di un prisma appena suggerita sulla base dei contesti di attestazione delle sequenze segniche che ospita, se ne dovrà dedurre che ciascun sigillo, al di là di un termine (non sempre presente) che lo 'personalizzasse' (un antroponimo o, più ipoteticamente, un titolo), aveva un valore per così dire 'universale' nella burocrazia palaziale. Recando termini del vocabolario amministrativo, infatti, avrebbe potuto essere impiegato per 'vidimare' qualunque transazione, a prescindere dalla sua natura specifica. La presenza di logogrammi sulla sua superficie (soprattutto sulla stessa faccia sulla quale compaiano sequenze formulari), invece, ne lega necessariamente l'uso ad uno specifico prodotto. A dire che l'operazione che il suo possessore poteva svolgere (di controllo, prelievo, ricezione, invio etc.) era collegata ad un solo e unico ambito produttivo: nei due casi appena visti – assumendo che il valore dei due logogrammi in questione fosse lo stesso che avranno in Lineare B –, quelli relativi rispettivamente alle granaglie (*153 \emptyset) e al vino (*156 $\overline{\text{P}}$). In generale, i logogrammi sono attestati con estrema rarità sulla glittica cretese. Oltre a questi due, si conta solo la ricorrenza di *155 (Y) [cfr. Lineare A e B, FIG] in #206. β e #291. γ e di tre logogrammi definiti da *CHIC* 'potenziali' (categoria n. 3a), ovvero *157 (Q) [cfr. Lineare A e B, AROM] in #291. β , *180 e *181 (L e L) entrambi in #305. δ (figura 7.1-5).

Valutando il contesto di attestazione di tali segni, osserviamo che essi ricorrono in associazione o con 'formule' (sia sulla stessa faccia di un prisma come in *CHIC* #274. α sia su un'altra faccia come in #305) o con l'ultima categoria di segni del Geroglifico cretese che affronteremo in questa disamina, ovvero i klasmatogrammi¹⁰². Anche questi ultimi sono attestati raramente su supporto glittico, ovvero: 302/ Δ (L) in *CHIC* #206. α , #291. δ e #291. δ ; 307/ Σ (+) in #206. α , #291. γ e #292. β ; 308/ Q (L) in #206. α , #291. β e #292. δ e 309 X (Z) in #206. α , #291. δ e #292. β . A questi tre klasmatogrammi certi si aggiungono i due definiti 'potenziali' (categoria n. 3a di *CHIC*), ovvero *308 (L), attestato in #206. α , #291. δ , #292. α e *309 (Z) in #206. α , #291. δ , #292. γ (tutti in figura 7). Guardando alla tipologia dei sigilli sui quali ricorrono – ribadendo che la superficie scrittoria è semiologicamente significativa –, appuriamo che *nessuno* di essi è inciso su prismi a tre o a quattro facce standard come quelli che abbiamo esaminato finora, ma su sigilli prismatici 'a gradino' (*CHIC* #291 e #292) e su un sigillo a cuscino (#206). Ovvero che questa categoria segnica è legata a forme glittiche precise che non coincidono con quelle trattate finora. Inoltre, in ambedue i casi appena citati è chiara la volontà di de-

¹⁰² Su questa categoria segnica, si veda JASINK 2006 e 2011.

limitare ciascun klastmatogramma in una porzione separata del sigillo (a mezzo, appunto, dell'espedito del 'gradino' o attraverso una marcata separazione grafica in #206), a rimarcare che dovessero essere usati singolarmente. Tali segni, a differenza dei logogrammi, inoltre, non ricorrono con le 'formule' delle quali abbiamo discusso finora, ma *esclusivamente* con la cosiddetta 'formula di Archanes'. Non affronteremo, qui, la complessa (e parzialmente irrisolta) questione posta da tale sequenza sillabica (cfr. Consani, questo volume), sulla quale continua ad essere prodotta una vasta letteratura, ma ci limiteremo a segnalare che, sulla base di una serie di variabili quali: contesto di attestazione, tipologia glittica sulla quale ricorre, materiale nel quale sono eseguiti i sigilli che la ospitano, uso sfragistico e repertorio di regni grafici con i quali co-occorre, riteniamo debba essere analizzata disgiuntamente da tutte le altre, essendo pertinente, evidentemente, ad un tipo di operazioni e ad un 'ambito di significato' diverso da esse¹⁰³.

L'associazione tra logogrammi, klastmatogrammi e 'formula di Archanes' è stata, inoltre, ribadita di recente dal rinvenimento, in un santuario pertinente al Palazzo di Cnosso, del sigillo a quattro facce di forma parallelepipedale siglato KN S (4/4) 01, del quale si attende la pubblicazione completa da parte di Kanta, Palaima e Perna ma del quale è stata pubblicata una fotografia di due delle quattro facce¹⁰⁴. La stessa associazione di questa particolare 'formula' con segni 'per contare' sembra ribadita da due significativi documenti (due *noduli*) rinvenuti a Samotraccia. Il nodulo edito in CMS SV3 no. 343 come We 2, poi siglato come SA We 4¹⁰⁵ (figura 7.7), reca su un lato l'impronta di una faccia di un sigillo a cuscino recante la prima parte della 'formula di Archanes' e, dall'altro, l'incisione di due segni della lineare A che, secondo Olivier¹⁰⁶ sono da identificare con 0,8 + 04, a formare una nuova legatura per la quale lo studioso propone il numero A 506bis. Sebbene i due segni in questione siano attestati anche in Geroglifico cretese, la rarità d'attestazione delle legature in questo sistema scrittoriale e la presenza di un klastmatogramma esclusivo della Lineare A sul nodulo 'gemello' We 3 (ex We 1 = CHIC #137; tabella 7.8) spingono Del Frio a preferire l'ipotesi dell'appartenenza alla Lineare A di entrambe le iscrizioni. Su quest'ultimo nodulo, oltre ad un'ennesima impronta della prima parte della 'formula di Archanes' dalla faccia di un ulteriore sigillo a cuscino, ricorrono incisi tre segni della lineare A, ovvero il numerale 10, la frazione A708 e il segno AB04, forse usato come 'contromarca'¹⁰⁷ (apposta, invece, sul nodulo precedente dall'impressione di una estremità dello

¹⁰³ Per una dimostrazione, si veda CIVITILLO 2016b.

¹⁰⁴ KANTA 2018, cat. 305

¹⁰⁵ Cfr. DEL FRIE 2007, 208-209.

¹⁰⁶ *Apud* DEL FRIE, *ibidem*.

¹⁰⁷ MATSAS 1995, pp. 240-241, pl. XXXVIIa-c; HALLAGER 1996, p. 69.

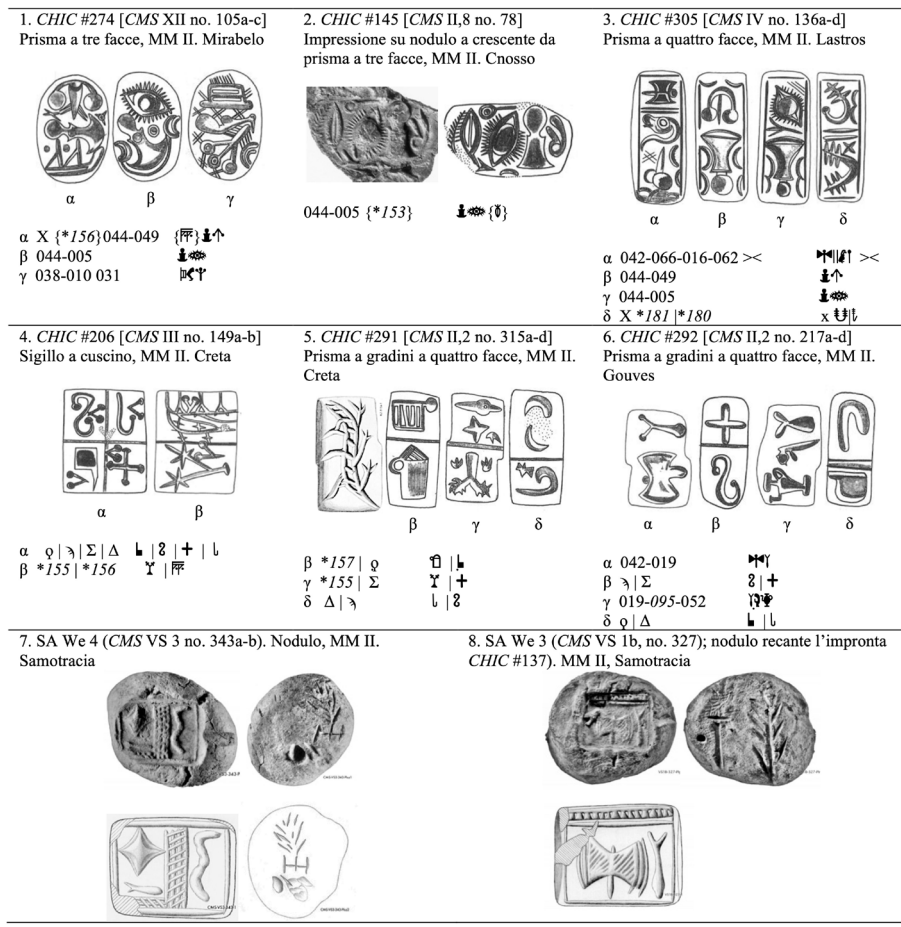


Figura 7 - Attestazioni di logogrammi e klastmatogrammi sulla glittica iscritta del MM II. I disegni e le fotografie sono cortesia di Louis Godart e del CMS, Heidelberg.

stilo). Dunque, sebbene tali segni vergati sui due noduli in oggetto appartengano al sistema scrittorio Lineare A, essi sono chiaramente – sempre a nostro parere – collegati con le transazioni svolte a mezzo dei sigilli recanti la cosiddetta ‘formula di Archanes’ e ci offrono, quindi, uno spunto per ipotizzare l’ambito di significato e di uso di essa.

Sulla base delle associazioni ricorrenti che abbiamo illustrato, ci sembra verosimile che né i logogrammi né i klastmatogrammi compaiano su glittica per motivi ‘decorativi’, ma o per rimandare ad un ambito di attività produttiva specifico (quando i primi sono associati con le ‘formule’ più diffuse) o per ‘identificare’ e ‘contare’ (quando in associazione con la ‘formula di Archanes’) qualcosa. Questo ‘qualcosa’, potrebbe essere, almeno da un punto di vista teorico, l’oggetto della ‘formula stessa’; ovvero, leggendola sulla base dei valori sillabici dei segni omo-

morfi della Lineare B, ciò che era designato col termine ‘*a-sa-sa-ra-ne*’. Come già esposto, ci sembra ben fondata – e ribadita dalle riflessioni appena condotte – l’ipotesi, sostenuta da diversi studiosi¹⁰⁸ sulla base delle attestazioni del termine nella documentazione in Lineare A, che questo pertenesse alla famiglia lessicale dell’offerta/omaggio sacro¹⁰⁹. Poiché sembra verosimile che la regolare rete di associazioni illustrata non sia casuale, se ne potrebbe dedurre che i sigilli recanti la ‘formula di Archanes’ avessero la funzione di vidimare/controllare/sigliare operazioni e/o transazioni relative all’ambito sacrale e di definire la consistenza (con l’uso dei klasmatogrammi) o la natura (tramite i logogrammi) dell’offerta stessa, come possibile strumento per tenere conto del regime delle offerte. Dunque, se le tipologie glittiche che abbiamo passato in rassegna nella prima parte di questo contributo (i *Petschafte* e i prismi a tre e a quattro facce) possono essere considerati sigilli ‘per scrivere’ (ovvero per apporre un’iscrizione comprendente una o più ‘formule’ e uno o più termini ‘non formulari’), i meno numerosi esemplari appena analizzati, di formato diverso, realizzati in materiali differenti (osso e pietre morbide) e recanti informazioni testuali distinte dai primi (dal tipo di ‘formula’ alla presenza di segni specifici come i klasmatogrammi) sembrano attestare con buona verosimiglianza l’esistenza di un’ulteriore e attentamente selezionata tipologia glittica propria della Creta minoica, che definiremmo quella dei sigilli ‘per contare’.

In conclusione, sebbene le questioni affrontate conservino ancora un diverso grado di ipoteticità e molteplici siano ancora i problemi insoluti rispetto all’uso del sistema grafico Geroglifico cretese su glittica, ci sembra che le ricerche svolte negli ultimi anni, in un clima di rinnovato interesse per la più antica scrittura cretese, abbiano consentito di muovere alcuni passi in avanti rispetto a un trentennio fa. Per tornare alla questione illustrata in apertura, ovvero se quelle su sigillo fossero ‘vere’ iscrizioni, di contro alla diffusa e prolungata negazione di questa possibilità fino agli anni Novanta del secolo scorso, ci sembra oggi possibile affermare con certezza che esse fossero tali, sebbene fossero destinate a essere lette attraverso la lente della retorica propria di questo supporto e secondo un complesso processo di decodifica del significato dei segni grafici che vi ricorrono. Ciò grazie ad una rivisitazione della questione che, finalmente libera dal preconcetto che l’unica lettura possibile dell’eterogeneo complesso di segni grafici ricorrenti su glittica sia esclusivamente quella fonetica, si interroghi su *come* questi dovessero essere letti nei loro diversi contesti di occorrenza, ovvero quale fosse il piano (linguistico o grafico) sul

¹⁰⁸ Segnatamente, DAVIS 2014, p. 270; NEGRI 2001, p. 102; CONSANI 1999; 2008 [2010], p. 387; SOLDANI 2012, p. 214.

¹⁰⁹ Particolarmente significativo, a questo proposito, è il fatto che, nell’ambito della ‘formula da libagione’, *a-sa-sa-ra-ne* alterna con il logogramma OLE in SY Za 2. In questo caso, il logogramma specificherebbe la natura dell’offerta indicata dal termine.

quale doveva avvenire, di volta in volta, la loro decodifica, data la loro evidente – a nostro parere – capacità di risuonare su diversi livelli. Lunghi dal rappresentare un’anomalia, quindi, la presenza congiunta di segni dallo statuto diverso si impone come una caratteristica peculiare delle iscrizioni in Geroglifico minoico quando ricorrenti su questo supporto, dove la comunicazione attraverso codici diversi sembra poter essere stata favorita anche dai valori ideologici e tradizionali riconosciuti a questo supporto, concepito non solo per essere usato nella burocrazia palaziale, ma anche per rappresentare una sorta di indicatore di *status* per il suo possessore. Un approccio come quello mostrato, inoltre, permette di recuperare ed apprezzare anche le risonanze ideologiche tradizionalmente negate alla scrittura, che si configura, invece – non più ‘ancella’ della lingua – come portatrice di un insieme di valori culturali, di conoscenze enciclopediche e di manifestazioni ideologiche proprie della società che la ha inventata e utilizzata e che sono alla base della sua stessa creazione. Parallelamente all’uso degli espedienti comunicativi ipotizzati, favoriti dalla patente iconicità dei segni sillabici, ci sembra altrettanto importante portare l’attenzione, più in generale, sul fatto che su un campo scrittorio di così ridotte dimensioni abbia potuto trovare spazio un tipo di notazione scritta fortemente sintetica, che quindi si sia potuta avvalere di abbreviazioni o sigle la cui lettura sarebbe stata facilitata dallo specifico – e codificato – contesto scrittorio, laddove il ‘lettore’, con l’aiuto di alcune presupposizioni, avrebbe saputo esattamente cosa ‘aspettarsi’, come il protagonista nel testo riportato in esergo. Dunque, sebbene con ampi margini di incertezze sul riconoscimento di aspetti specifici, sembra ormai chiaro che il sistema scrittorio Geroglifico cretese, quando usato su supporto glittico, si configuri come il portato di un sistema semiotico con una propria, precisa fisionomia, profondamente legato alle dinamiche culturali e comunicative della civiltà cretese in un lungo processo che porta dall’Antico al Medio Minoico. Inoltre, un’analisi del patrimonio glittico iscritto, quando se ne apprezzino elementi solitamente negletti – quali la tipologia e i materiali nei quali erano lavorati i sigilli, l’uso sfragistico, l’ambito di circolazione di essi e la retorica delle composizioni grafiche ivi ricorrenti *in associazione* con le sequenze segniche che recano –, mostra in maniera sempre più evidente che, lungi dall’essere frutto dell’‘estro’ creativo di artigiani provvisti di una tecnica superba, i sigilli medio-minoici rappresentano invece il portato del complesso e – ciò che più conta – attentamente codificato e più antico sistema burocratico dell’Egeo dell’età del Bronzo, prodotto finale di una sofisticata selezione di forme, materiali, contenuti testuali e tipologie segniche – spesso, come si è mostrato, difficili da definire – che, per complessità e raffinatezza comunicativa, supera di gran lunga i più umili (ma di interpretazione da subito più chiara) documenti d’archivio su argilla.

Bibliografia

- ANASTASIADOU, M. 2011, *The Middle Minoan Three-Sided Soft Stone Prism: A Study of Style and Iconography*, Volumes I-II, Mainz, Philipp von Zabern.
- BAINES, J. 2004, *The Earliest Egyptian Writing: Development, context, purpose*, in: *The First Writing: Script Invention as History and Process*, a cura di S. D. Houston, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 150-189.
- BENNETT JR., E.L. 1972, *Linear B sematographic signs*, in: *Acta Mycenaea. Proceedings of the Fifth International Colloquium on Mycenaean Studies*, Salamanca, 30 March-3 April 1970, a cura di M.S. Ruipérez, "Minos" 11, 1972, vol I, pp. 55-72.
- BRICE, W.C. 1997, *Notes on the cretan hieroglyphic script VII. The "seated bird" sign*, *Evans no. 80*, "Kadmos" 36/2, 1997, pp. 93-96.
- CARDONA, G. R., 1989, *Antropologia della scrittura*, Torino UTET [Ristampa 2009].
- CHAPOUTHIER, F., 1951, *Remarques sur le déchiffrement des hiéroglyphes minoens*, "Minos" 1, 1951, pp. 71-76.
- CIVITILLO, M. 2007, *Alcune riflessioni intorno ad AB 80 e alla cosiddetta "cat mask" del geroglifico minoico*, "Rendiconti della Classe Scienze Morali dell'Accademia Nazionale dei Lincei", serie IX, volume XVII, 2007, pp. 621-647 (tav. I-IV).
- CIVITILLO, M. 2016a, *La scrittura geroglifica minoica sui sigilli. Il messaggio della glittica protopalaziale*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2016a.
- CIVITILLO, M. 2016b, *La cosiddetta "formula di Archanes" del contesto della glittica minoica pre-proto-palaziale: analisi comparata*, "L'Incidenza dell'Antico" 14/2, 2016b, pp. 71-116.
- CIVITILLO, M. 2021, *R.E.A.D.I.N.G. Cretan Hieroglyphic Inscriptions on Seals*, "Pasiphae" 15, 2021, pp. 83-108.
- CONSANI, C. 1999, *A/JA-SA-SA-RA-ME*, in: *Epi ponton Plazomenoi. Simposio italiano di studi egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e a Giovanni Pugliese Carratelli*, a cura di V. La Rosa, D. Palermo, L. Vagnetti, Roma, Scuola Archeologica Italiana di Atene, pp. 245-247.
- CONSANI, C. 2008 [2010], *Il greco dal periodo prealfabetico all'età ellenistica e le lingue dell'area egea*, "AION" 30-II, 2008 [2010], pp. 341-428.
- COOPER, J.S. 2004, *Babylonian Beginnings: The origin of the cuneiform writing system in comparative perspective*, in: *The First Writing: Script invention as history and process*, a cura di S. D. Houston, Cambridge, Cambridge university Press, pp. 71-99.
- DAVIS, B. 2014, *Minoan Stone Vessels with linear A Inscriptions*, Louvain-Liège, Peeters.
- DECORTE, R. 2017, *Cretan 'Hieroglyphic' and the nature of script*, in: *Understanding Relations Between Scripts: The Aegean Writing Systems*, a cura di Ph. Steele, Oxford and Philadelphia, Oxbow Books, pp. 33-56.
- DECORTE, R. 2018, *The Origins of Bronze Age Aegean Writing: Linear A, Cretan Hieroglyphic and a New Proposed Pathway of Script Formation*, in: *Paths into Script Formation in the Ancient Mediterranean*, a cura di S. Ferrara e M. Valério, "SMEA" Nuova Serie Supplemento 1, Roma, Edizioni Quasar, pp. 13-49.

- DEL FREO, M. 2017, *Rapport 2011-2015 sur les textes en écriture hiéroglyphique crétoise, en linéaire A et en linéaire B*, in: *Aegean Scripts: Proceedings of the 14th International Colloquium on Mycenaean Studies, Copenhagen, 2-5 September 2015*, a cura di M.L. Nosch, H. Landenius Enegren, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche edizioni, vol. I, pp. 3-30.
- ECO, U. 1968, *La struttura assente: La ricerca semiotica e il metodo strutturale*, Milano, Bompiani.
- ECO, U. 2008, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
- EVANS, A.J. 1894, *Primitive Pictographs and a Prae-Phoenician Script, from Crete and the Peloponnese*, "Journal of Hellenic Studies" 14, 1894, pp. 270-372, pl. 12.
- EVANS, A.J. 1909, *Scripta Minoa: the written documents of minoan Crete with special reference to the archives of Knossos (Band 1): The hieroglyphic and primitive linear classes*, Oxford, Clarendon Press.
- EVANS, A.J. 1895, *Cretan Pictographs and Pre-Phoenician Script. With an Account of a Sepulchral Deposit at Hagios Onuphrios near Phaestos in Its Relation to Primitive Cretan and Aegean Culture*, London, Quaritch.
- FACCHETTI, G.M. 2005, *Alcuni appunti sulla scrittura geroglifica cretese*, "DO-SO-MO. Fascicula Mycenologica Polona" 6, 2005, pp. 79-94.
- FACCHETTI, G.M. 2007, *Antropologia della scrittura*, Milano, Arcipelago edizioni.
- FACCHETTI, G.M. 2008, *La questione della scrittura 'geroglifica cretese' dopo la recente edizione del corpus dei testi*, in: *Colloquium Romanum. Atti del XII colloquio internazionale di micenologia, Roma, 20 - 25 febbraio 2006*, a cura di A. Sacconi, M. Del Freo, L. Godart e M. Negri, "Pasiphae" 1, 2008, pp. 269-280.
- FERRARA, S. 2017, *Another beginning's end: Secondary script formation in the Aegean and the Eastern Mediterranean*, in: *Understanding Relations Between Scripts: The Aegean Writing Systems*, a cura di Ph. Steele, Oxford and Philadelphia, Oxbow Books, pp. 7-31.
- FERRARA, S. 2018, *From icon to sign*, in "Terrain" [En ligne], 70 [DOI: 10.4000/terrain.17225].
- FERRARA, S. 2021, *Icon, index, symbol: language notation in the Cretan hieroglyphic script*, in: *Representations: Material and Immaterial Modes of Communication in the Bronze Age Aegean*, a cura di J. Bennet, Oxford and Philadelphia, Oxbow Books, pp. 211-240.
- FERRARA, S. - JASINK, A.M. 2017, *To Have and to Hold: Hieroglyphic Seals as Personal Markers and Objects of Display*, in: *Non-scribal Communication Media in the Bronze Age Aegean and Surrounding Areas: The semantics of a-literate and proto-literate media (seals, potmarks, mason's marks, seal-impressed pottery, ideograms and logograms, and related systems)*, a cura di A.M. Jasink, J. Weingarten e S. Ferrara, Firenze, University Press, pp. 41-53.
- FERRARA, S. - WEINGARTEN, J. 2022, *Cretan Hieroglyphic Seals and Script: a View from the East*, "Pasiphae" 16, 2022, pp. 111-121.
- FERRARA, S. - MONTECCHI B. - VALÉRIO, M. 2021, *What is the 'Archanes Formula'? Deconstructing and reconstructing the earliest attestation of writing in the Aegean*, in "The Annual of the British School at Athens" 116, 2021, pp. 1-20.
- FINNEGAN, R. 2002, *Communicating. The Multiple Modes of Human Interconnection*, London, Routledge.
- FLOUDA, G. 2013, *Materiality of Minoan Writing: Modes of display and perception*, in: *Writing as Material Practice: Substance, surface and medium*, a cura di K.E. Piquette e R.D. Whitehouse, London, Ubiquity Press, pp. 143-174.

- GRUMACH, E. 1963-4, *Studies in the structure of some ancient scripts III: the structure of the Cretan Hieroglyphic script*, "Bulletin of the John Rylands Library" 46, 1963-4, pp. 346-384.
- GRUMACH, E. 1968, *The Minoan libation formula – again*, "Kadmos" 7, 1968, pp. 7-26.
- GRUPPO M, 2007, *Trattato del segno visivo. Per una retorica dell'immagine*, a cura di T. Migliore, Milano, Bruno Mondadori.
- HALLAGER, E. 1996, *The Minoan Roundel and other Sealed Documents in the Neopalatial Linear A Administration*, Liège – Austin, Université de Liège.
- JASINK, A.M. 2006, *The so-called klasmatograms on Cretan Hieroglyphic seals*, "Kadmos" 44, 2006, pp. 23-39.
- JASINK, A.M. 2009, *Cretan Hieroglyphic Seals: A New Classification of Symbols and Ornamental/Filling Motifs*, Pisa and Roma, Fabrizio Serra Editore.
- JASINK, A.M. 2011, *A group of peculiar seals in the Hieroglyphic corpus*, "SMEA" 53, 2011, pp. 131-149.
- KANTA, A. 2018, *Το Θρησκευτικό Κέντρο της Πόλης της Κνωσού και η διαχρονική του λατρεία*, in: *Crete, Emerging cities. Apta – Eleutherna – Knossos. Three ancient cities are reviving*, Exhibition catalogue, a cura di N. Stampolidis, E. Papadopoulou, I. Lourentzatos, e I. Fappas, Athens, Museum of Cycladic Art, Hellenic Ministry of Culture and Sports, pp. 250-263.
- KARNAVA, A. 1997, *Review of J.-P. Olivier, L. Godart, Corpus Hieroglyphicarum Inscriptionum Cretae*, "SMEA" 39, 1997, pp. 300-304.
- KARNAVA, A. 2000, *The Cretan Hieroglyphic script of the second millennium BC: description, analysis, function and decipherment perspectives*, voll. I-II, PhD Dissertation, Université de Bruxelles (unpublished).
- KARYTINOS, A. 2000, *The Stylistic Development of Seals from Archanes-Phourni throughout the Prepalatial Period – Style and Social Meaning*, in: *Minoisch-mykenische Glyptik: Stil, Ikonographie, Funktion. V. Internationales Siegel-Symposium Marburg, 23-25 September 1999*, a cura di I. Pini, CMS Beiheft n. 6, Berlin, Philipp von Zabern, pp. 123-134.
- KRZYSKOWSKA, O. 2012, *Seals from the Petras cemetery: a preliminary overview*, in: *Petras, Siteia - 25 years of excavations and studies. Acts of a two-day conference held at the Danish Institute at Athens, 9-10 October 2010*, a cura di M. Tsipopoulou, Athens, Danish Institute at Athens, pp. 145-160.
- KRZYSKOWSKA, O. 2015, *Why were cats different? Script and imagery in Middle Minoan II glyptic*, in: *The great islands. Studies of Crete and Cyprus presented to Gerald Cadogan*, a cura di C.F. Macdonald, E. Hatzaki e S. Andreou, Athens, Kapon Editions, pp. 100-106.
- LEJEUNE, M. 1972, *Sur le nom grec de la 'laine'*, in: *Mélanges de linguistique et de philologie grecques offerts à Pierre Chantraine*, Paris, Klincksieck, pp. 93-104.
- LOUGHLIN, E. 2004, *The Calf in Bronze Age Cretan Art and Society*, in: *PECUS. Man and animal in antiquity. Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome, September 9-12, 2002*, a cura di B. Santillo Frizell, Roma, The Swedish Institute in Rome, pp. 183-189.
- MATSAS, D. 1995, *Minoan Long-Distance Trade: A View from the Northern Aegean*, in: *Politeia: Society and State in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 5th International Aegean Conference, University of Heidelberg, Archäologisches Institut, 10-13 April 1994*, a cura di R. Laffineur e W.D. Niemeier, Liège, Université de Liège, pp. 235-247.

- NEGRI, M. 1994-1995, *Kritika grammata*, "Minos" 29-30, 1994-95, pp. 87-94.
- NEGRI, M. 2001, *Minima Minoica*, "SEL" 18, 2001, pp. 99-104.
- OLIVIER, J.-P. "Les sceaux avec des signes hiéroglyphiques. Que lire?", in: *Studien zur Minoischen und Helladischen Glyptik*, Beiträge zum 2. Marburger Siegel-Symposium 26.-30. September 1978, a cura di I. Pini, CMS Beiheft n. 1, Berlin, Gebrüder Mann, 1981, pp. 105-116.
- OLIVIER, J.-P. 1990, *The Relationship between Inscriptions on Hieroglyphic Seals and Those Written on Archival Documents*, in: *Aegean Seals, Sealings and Administration*, Proceedings of the NEH-Dickson Conference of the Program in Aegean Scripts and Prehistory of the Department of Classics, University of Texas at Austin, January 11-13, a cura di Th. Palaima, Liège, Université de Liège, pp. 11-24.
- OLIVIER, J.-P. 1995, *Les sceaux avec des signes hiéroglyphiques. Que lire? Une question de bon sens*, in: *Sceaux Minoens et Mycéniens. IVe symposium international, Clermont-Ferrand, 10-12 septembre 1992*, a cura di I. Pini e J.-Cl. Poursat, CMS Beiheft n. 5, Berlin, Philipp von Zabern, pp. 169-181.
- OLIVIER, J.-P. 2000, *Les sceaux avec des inscriptions hiéroglyphiques. Comment comprendre?*, in: *Administrative Documents in the Aegean and their Near Eastern Counterparts*, Proceedings of the International Colloquium, Naples, February 29-March 2 1996, a cura di M. Perna, Torino, Paravia Scriptorium, pp. 141-170.
- OLIVIER, J.-P. - GODART, L. 1996, *Corpus Hieroglyphicarum Inscriptionum Cretae*, Paris, De Boccard.
- ORGEOLET, 2001, *La lecture de sceaux hiéroglyphiques...et des autres*, "Ktema" 26, 2001, pp. 31-37.
- PALAIMA, TH. 1998, *Reviewed Work: Corpus hieroglyphicarum inscriptionum Cretae by J.-P. Olivier, L. Godart*, "AJA" 102/2, 1998, pp. 434-435.
- PERRI, A. 2007, *Tipologie dei sistemi grafici in chiave antropologica*, in: *Re-lab immagini parole, Seminario sulle scritture*, a cura di F. Scrivano, Perugia, Morlacchi, pp. 77-92.
- PINI, I. 1990, *The Hieroglyphic Deposit and the Temple Repositories at Knossos*, in: *Aegean Seals, Sealings and Administration*, Proceedings of the NEH-Dickson Conference of the Program in Aegean Scripts and Prehistory of the Department of Classics, University of Texas at Austin, January 11-13, a cura di Th. Palaima, Liège, Université de Liège, pp. 33-60.
- PIQUETTE, K. E. 2013, *It Is Written? Making, remaking and unmaking early 'writing' in the lower Nile Valley*, in: *Writing as Material Practice: Substance, surface and medium*, a cura di K.E. Piquette e R.D. Whitehouse, London, Ubiquity Press, pp. 213-238.
- POPE, M.W.M. 1967, *The First Cretan Palace Script*, in: *Atti E Memorie Del 1 Congresso Internazionale Di Micenologia*, a cura di E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi, Roma, Edizioni Dell'Ateneo, vol. I, pp. 438-447.
- POURSAT, J.-CL. 2000, *Les sceaux hiéroglyphiques dans l'administration minoenne: usage et fonction*, in: *Administrative Documents in the Aegean and their Near Eastern Counterparts*, Proceedings of the International Colloquium, Naples, February 29-March 2 1996, a cura di M. Perna, Torino, Paravia Scriptorium, pp. 187-191.
- SOLDANI, F. 2012, *Alcune osservazioni sulla formula di libagione minoica*, "Pasiphae" 6, 2012, pp. 207-227.
- VALERI, V. 2001, *La scrittura: storia e modelli*, Roma, Carocci.
- VALÉRIO, M. - FERRARA, S. 2020, *Rebus and Acrophony in Invented Writing*, "Writing Systems Research" 11, 2020, pp. 66-93.

- WEINGARTEN, J. 1995, *Sealing Studies in the Middle Bronze Age III: the Minoan Hieroglyphic Deposits at Mallia and Knossos*, in: *Sceaux Minoens et Mycéniens. IVE symposium international, Clermont-Ferrand, 10-12 septembre 1992*, a cura di I. Pini e J.-Cl. Poursat, Berlin, Philipp von Zabern, pp. 285-311.
- YOUNGER, J. 1976, *Bronze Age Representations of Aegean Bull-Leaping*, "AJA" 80, 1976, pp. 125-137.
- YOUNGER, J. 1993, *Bronze Age Aegean Seals in their Middle Phase (ca. 1700-1550 B.C.)*, Jonsered, P. Åströms Verlag.
- YOUNGER, J. "Bronze Age Representations of Aegean Bull-Games III", in: *POLITEIA. Society and State in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 5 th International Aegean Conference, University of Heidelberg, Archäologisches Institut, 10-13 April 1994*, a cura di R. Laffineur e W.-D. Niemeier, AEGAEUM n. 12, Liège 1995, pp. 507-545.
- YOUNGER, J. 1996-1997 [1998], *The Cretan hieroglyphic script: A review article*, "Minos" 31-32, 1996-1997 [1998], pp. 379-400.
- YULE, P. 1980, *Early Cretan Seals: A Study of Chronology*, Mainz am Rhein, Phillipp von Zabern, 1980.